



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea in Filosofia

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La divinità dell'uomo nella filosofia di Osho

Relatore

Ch.mo Prof. Giuseppe Goisis

Laureando

Francesca Ceccato
Matricola 804436

Anno Accademico

2013 / 2014

Relatore della tesi di laurea: “La divinità dell’uomo nella filosofia di Osho” è stato il prof. **GIUSEPPE GOISIS**, professore ordinario di Filosofia Politica presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell’Università di Venezia.

Nella sua carriera universitaria è stato anche assistente di ruolo presso la cattedra di Pedagogia. Ha svolto tutte le funzioni di didattica e di ricerca collegate ai diversi insegnamenti universitari: storia della filosofia politica, filosofia politica, razzismi e logiche del riconoscimento (specialistica) e politica ed etica (specialistica).

Per quel che riguarda l’attività didattica, oltre all’impegno nell’ambito filosofico, ha tenuto corsi su razzismi e logiche del riconoscimento e filosofia politica internazionale.

Il professor Giuseppe Goisis ha orientato la sua didattica, in maniera analitica e metodica, proponendosi di chiarire, soprattutto, le relazioni fra la politica e la concretezza della vita quotidiana, incoraggiando l’operosità degli studenti a dirigersi verso una maggior profondità e autonomia di giudizio: così il centro della riflessione e della didattica si è via via determinato nel segno dell’*educazione alla politica*.

È autore di numerose pubblicazioni, articoli e saggi sulla filosofia, tra i quali un volume sul “percorso politico di Antonio Rosmini”, patriota italiano e considerato il maggior filosofo dell’Ottocento.

Note editoriali per Francesca Ceccato

Francesca Ceccato è donna, madre e nonna.

Educatrice per vocazione, studi e professione nella scuola dell'infanzia.

Studiosa del filosofo Parmenio (Parmenide) e di Bhagwan Shree Rajneesh, OSHO.

Parmenio è stato un filosofo greco antico. Fondatore e animatore della scuola di Elea (colonia greca dell'antica Lucania, oggi identificata nel comune di Ascea/Salerno), si è occupato dell'uomo e della sua natura. L'uomo veniva considerato immortale, unico ed eterno.

A sostegno della propria tesi, Parmenio racconta e descrive questa realtà con un viaggio immaginario verso la dimora della dea Dike (dea della giustizia), la quale lo condurrà verso la Verità e la Sapienza.

La sua forza filosofica è racchiusa nel concetto che “niente si crea dal niente e nulla può essere distrutto nel nulla”.

Parmenio, filosofo razionalista, paragona l'uomo (Essere) a una sfera perfetta, sempre uguale a se stessa sia nello spazio che nel tempo, chiusa e finita. Per gli antichi greci “il finito” era sinonimo di perfezione. La sfera di Parmenio è l'unico solido geometrico che non presenta differenze, né al suo interno, né allo sguardo, perché è uguale da ovunque si guardi. Teoria, questa, riconosciuta valida anche da Albert Einstein.

Per Parmenio, quindi, fuori dall'Essere (uomo, donna, persona) non può esistere nulla. Il pensiero (che è dell'Essere) è, dunque, la via maestra per cogliere la verità dell'Essere.

OSHO (1931-1990) è, invece, un filosofo quasi contemporaneo. Anche lui si è occupato dell'uomo, dei suoi valori e della sua capacità di essere immortale.

OSHO, tra le tante cose scritte e raccontate, ha detto: «L'uomo libero è come una nuvola bianca. Una nuvola bianca è un mistero. Si lascia trasportare dal vento, non resiste, non lotta e si libra al di sopra di ogni cosa. Tutte le dimensioni e tutte le direzioni le appartengono. Le nuvole bianche non hanno una provenienza precisa e non hanno una meta; il loro semplice essere in questo momento è perfezione».

Per lo studio e la conoscenza del filosofo OSHO, Francesca Ceccato si è recata numerose volte in India, all'ashram di Pune, luogo di meditazione e di riferimento della filosofia oshana. Ha partecipato anche a diverse iniziative a livello italiano, per aumentare lo studio e la diffusione della filosofia di Osho in Italia.

Con la tesi *“La divinità dell'uomo nella filosofia di Osho”* ha dato una testimonianza, concreta, al valore dell'uomo nella sua natura divina (elemento comune, questo, della filosofia di Parmenio e di Osho).

La “nuvola bianca di OSHO” meglio rappresenta e descrive la natura dell'essere uomo, il suo bisogno di libertà e la capacità di “librarsi al di sopra di ogni cosa”. Questo è sempre stato in contrasto con la società organizzata, quella attuale in particolare, dove si vuole regolare, prevedere e disporre tutto per le persone, impedendo loro di pensare e di occuparsi del proprio Essere.

Ha inoltre curato, insieme ad altri, anche un libro, *“La mezza età: un nuovo inizio”*, Edizioni Del Cigno. Una lettura della vecchiaia alla luce della filosofia oshana.

È presidente e animatrice dell'associazione al femminile “Effetto Europa way”, che si occupa del mondo della donna e delle sue problematiche nella società.

Ai miei figli,

*Maria Chiara
Angelo
Francesco
che sono la mia ricchezza*

Ai miei nipoti,

*Andrea
Mattia
che sono la mia gioia*

*A Giancarlo,
il mio compagno di strada*

INDICE

Indice	pag. 3
Prefazione	pag. 4
Capitolo 1 - India	pag. 9
1.1 Il contesto	pag. 9
1.2 La spiritualità in India e le mie esperienze	pag. 12
Capitolo 2 - La divinità dell'uomo: verità, realtà e libertà	pag. 16
2.1 Verità e realtà	pag. 21
2.2 Libertà	pag. 25
2.3 Difficoltà di capire	pag. 27
2.4 Necessità di camminare e di crescere nella consapevolezza	pag. 29
2.5 Problematiche di realizzazione	pag. 30
Capitolo 3 – Il bisogno di spiritualità	pag. 33
3.1 Il “non due”	pag. 33
Capitolo 4 - Il pensiero di OSHO – tre fasi	pag. 35
4.1 Dall'Io al noi	pag. 35
Capitolo 5 - Le basi dell'insegnamento di OSHO	pag. 38
5.1 La meditazione secondo Osho: tre passi	pag. 39
5.2 I progressi della meditazione	pag. 42
5.3 La mia esperienza meditativa	pag. 42
Capitolo 6 – Biografia di Osho Rajneesh	pag. 44
6.1 Il nome Osho	pag. 45
6.2 Il significato del Sannyas	pag. 45
6.3 La quinta intervista	pag. 46
Conclusioni	pag. 51
Appendice 1	pag. 56
Appendice 2	pag. 67
Appendice 3	pag. 89
Bibliografia	pag. 98

Prefazione

OSHO è un filosofo indiano, molto amato dai suoi studenti ed erano numerosi coloro che seguivano le sue lezioni.

Oltre al fascino che emanava la sua persona, era il suo concetto di libertà che trascinava, prima gli studenti e poi tutti coloro, giovani e non (sempre numerosi), che lo andavano ad ascoltare durante i suoi discorsi pubblici. Parlare, scrivere di lui, equivale a scrivere della vita. E si può parlare di vita solo vivendola.

Il suo insegnamento è teorico e pratico allo stesso tempo, proprio per la legge del “non due” che aiuta ad interpretare, a leggere la vita.

A me viene spontaneo paragonarlo a Socrate che ha “vissuto” la sua filosofia e vivendola l’ha spiegata, perché l’ha dimostrata accettando per coerenza la morte, come avverrà poi per Osho.

Per parlare, interpretare, descrivere la vita, non vi è un punto di partenza definito o uguale per tutti. Perché noi siamo vita e il punto di partenza per noi, siamo noi! La vita non si può dispiegare, non si può definire se non in parte. Perché è infinita e in continuo divenire. Così è l’uomo: infinito nel suo divenire.

Si vive nell’infinito vivendo nel qui e ora, cioè nel finito, nel limitato.

Il percorso inizia allorquando le informazioni e le spiegazioni incontrate, non sono più sufficienti a tracciare una linea continuativa, a contenere il progetto che avevamo delineato; quando, insomma, non vediamo più vie d’uscita ai vari ostacoli che incontriamo.

È necessario cambiare strada. È necessario abbandonare il progetto iniziale; ma è necessario anche incontrare un *Maestro* che ti guidi per il nuovo percorso.

Il Maestro indica la mèta che si raggiunge vivendo nel quotidiano: non si discosta dalle varie attività che riempiono una giornata. Aiuta invece ad interpretare e a dare valore alle varie attività.

Il primo valore è la **libertà** vissuta, poiché l’uomo è nato libero e anela alla libertà.

Libertà nell’accettare appieno ciò che ognuno è. E OSHO spiega che ognuno è Dio nella sua parte spirituale che viene identificata nell’anima. Ha sostenuto, dimostrato la divinità dell’uomo. E per la sua essenza l’uomo non ha bisogno di

simboli, di rituali, di cerimonie... di tutto ciò che è esteriore per andare al suo "interiore". Sottolineare l'esteriore vuol dire non riconoscere l'essenza divina dell'uomo, la sua capacità di autonomia, di responsabilità della sua vita, avendo in sé (e non fuori di sé) il potenziale che gli serve.

Per arrivare a questo traguardo occorre eliminare il superfluo rappresentato anzitutto dalla visione distorta di sé acquisita fin da bambino; dalla sofferenza che ciò ha comportato e alla quale ha dato una giustificazione che lo ha portato ancora più lontano da sé, dalla sua divinità.

Osho ha dato le indicazioni per uscire da questo travaglio, dall'intricata rete che, inconsapevolmente, ognuno si crea per sé e costruisce attorno agli altri per difendersi, per trovare quello spazio che crede sia ciò di cui non può farne a meno. L'esempio che fornisce per semplificare questo concetto, è che ognuno è parte dell'esistenza, come le gocce che formano l'oceano. Ogni goccia ha una vita propria, ma trova alimento e ragion d'essere assieme alle altre gocce che formano l'oceano.

In questa consapevolezza di essere anima (Dio) si innesta il concetto di libertà. Libertà di essere ciò che siamo. Ed è in questa visione che è delineata la strada da percorrere.

La società non si è strutturata in base a questa visione, ma, al contrario, si è strutturata privilegiando tutto ciò che costituisce garanzia alla sicurezza economica e personale, alla sopravvivenza, magari utilizzando la vita altrui, perché non ci si fida della propria.

Si aggiunga poi la visione delle religioni monoteistiche che "declamano" l'uomo come povero peccatore, soggetto e vittima delle proprie debolezze. Motivo per cui occorre raccomandarsi anima e corpo al dio potente più che amoroso.

Il concetto che la mia libertà finisce là dove inizia la libertà altrui, va superato. Poiché il campo là dove va esercitata la libertà, cui si riferisce OSHO, è tutta interiore all'uomo stesso: è lui che si deve dare la libertà di essere ciò che già è. E si potrebbe dire come Kant: ciò che è in potenza.

La strada per arrivare ad essere ciò che già si è, ha un duplice binario ("il non due!" che vedremo più avanti): a) comportarsi da Dio e b) superare gli ostacoli che

tale comportamento comporta. E cioè il superamento della convinzione, radicata nel DNA dell'uomo, di essere limitato.

Come è arrivato OSHO a questa comprensione di essere Dio?

Con la sua illuminazione.

In cosa consiste l'illuminazione?

Si può avvicinare alla rappresentazione del concetto di “santificazione”, tipico dei santi cristiani.

Non vi è dubbio sull'esistenza della parte spirituale dell'uomo rappresentata dall'**anima**. E l'anima anela a vivere ad un livello che le appartenga – che non possa essere intaccato da ciò che non sia duraturo, che non sia eterno. Ecco, l'anima si identifica con l'eternità. E con tutto ciò che non sia corruttibile. E l'uomo a questo anela.

Con OSHO, di cultura indiana, si ritorna al gruppo di “discepoli” che caratterizzava la “corte” dei filosofi antichi, dove la coerenza della vita era la prova provata della validità dell'insegnamento filosofico di quel “*Maestro-filosofo*”.

È per noi, di cultura occidentale e “*parmenidea*”, non facile e non semplice accogliere l'invito ad occuparci della nostra anima, senza collegarla continuamente alla necessità di dimostrare razionalmente la consistenza di ciò che andiamo dicendo.

Possiamo allora dare consistenza alle nostre emozioni che, in quanto tali, risiedono nell'anima?

Emozione e razionalità possono presentarsi in antitesi, tant'è che la razionalità in Occidente primeggia sulle emozioni che, in filosofia, non vengono considerate, perché vi è la necessità della dimostrazione: “L'essere è...”. E si tratta di una dimostrazione tangibile, che Parmenide doveva dare a chi controllava le sue mosse di “infedele” rispetto al senso religioso del suo tempo.

Questa ferrea impostazione è ancora il patrimonio su cui gli occidentali si abbarbicano per dare fondamento ad ogni credo filosofico. Ed è una “fatica” per pochi eletti.

Lo stravolgimento della filosofia “esistenziale” di OSHO è questo: essere “eletto” cioè, dipende dalla scelta di ognuno, perché le capacità consistono nella divinità che ogni uomo ha in sè.

Se l'uomo vive immerso nel condizionamento (che è contro la sua natura) proprio come il pesce nell'acqua, il compito di OSHO è stato arduo e pericoloso, in quanto il suo predicare il *decondizionamento*, veniva letto come il tentativo di asciugare il mare e causare così la morte dei pesci.

Il tragico, o il mistero, sta nella capacità (o debolezza) dell'uomo di credere che la sua felicità consista nel vivere combattendo la sua propria natura e sentendosi in colpa quando non ci riesce.

In OSHO si constata il coinvolgimento personale, il rischio personale e la propria vita esposta, in quanto non propone ragionamenti intellettuali, ma realtà esistenziali.

Il creato è l'espressione di Dio perché Dio è nel creato. L'uomo, nella sua parte spirituale anima-Dio, ne è la massima espressione e la sua capacità di continua evoluzione è la continua manifestazione di Dio. Davanti alla quale vi è la “meraviglia” dell'anima filosofica.

Cosa ci impedisce vivere da Dio? Ma cosa sappiamo di come vive Dio? E come si può immaginare Dio al di fuori del creato?

Le piante e gli animali vivono da Dio perché non possono non essere fedeli a ciò che sono in potenza nel loro essere: non hanno scelta e non desiderano altro al di fuori di ciò che già sono. (La pianta è il seme realizzato: cosa desiderare di più?)

Gli uomini no! Almeno fino a quando non prenderanno coscienza loro stessi di essere Dio nella parte spirituale che è l'anima.

Forse è difficile, se non impossibile, per l'uomo, prendere coscienza di questa sua realtà. La cultura dell'apparenza e l'invenzione, da parte degli esponenti religiosi, di leggi e regole, uscite da interpretazioni limitate della cultura e tradizione vigenti in quel tempo, rendono questa realtà impossibile da prendere in considerazione.

È stato invece possibile per OSHO, in India, poiché lì non esistono religioni monoteistiche. Ma quando si è trattato, coerentemente per lui, di spiegare che l'uomo è da accettare incondizionatamente, compresa la sua realtà sessuale, vi è

stata una linea di demarcazione. Da una parte, coloro che si sono visti liberi da condizionamenti oppressivi e dall'altra coloro che hanno preso le distanze e creato ostacoli con denunce varie alle autorità.

La **meditazione**, che in India si pratica da sempre, si presenta allora come l'unico rimedio possibile su cui OSHO conta, perché ognuno possa da sé arrivare alla conclusione più giusta per se stesso. Sì, perché ognuno è maestro di se stesso. E meditare vuol dire capire; capire il vero di noi: dare identità e umanizzare il sapere e con ciò mettersi in contatto con l'anima e i pensieri, quali espressione dell'anima. E rendere concreto il pensiero è umanizzarlo e dargli sostanza.

Meditare è stare con se stessi, partendo dal presupposto che di noi ci si può fidare, perché siamo Dio nell'anima.

Con la meditazione si arriva così ad esplorare la nostra parte più profonda, attraverso la quale si può intuire il nostro essere divino ed eterno.

Capitolo 1 - India

1.1 - Il contesto

*“L’India non appartiene solo alla geografia o alla storia. Non è solo una nazione, un paese, un semplice pezzo di terra. È qualcosa di più: è una metafora, è una poesia, è qualcosa di invisibile, ma di molto tangibile. Vibra con campi energetici particolari che nessun’altra nazione può rivendicare. Qui, per diecimila anni migliaia di persone hanno raggiunto la suprema esplosione della consapevolezza: le loro vibrazioni sono ancora vive, il loro impatto è ancora presente nell’aria; devi solo avere una particolare capacità di percezione, una precisa ricettività per cogliere la sfera invisibile che circonda questa strana terra”.*¹

È strana perché ha rinunciato a ogni cosa in funzione di un’unica ricerca: la ricerca della verità.

Stupirà sapere che l’India non ha prodotto grandi filosofi... L’intera storia dell’India non ha generato un singolo filosofo, eppure moltissime persone hanno ricercato la verità!

Di certo la loro ricerca era del tutto diversa da quella condotta in altri paesi: altrove la gente ha pensato alla verità; in India la gente non ci ha pensato ... così come la luce può essere vista ma non può essere pensata, la verità può essere vista ma non può essere pensata; ecco perché in India non esiste una parola che si avvicini a “filosofia”. Filosofia significa pensare e il pensiero è circolare, gira in tondo e non implica mai una sperimentazione diretta.

Questo Paese non si è mai interessato ad una ricerca oggettiva: qui la mèta non è mai stata la conoscenza dell’altro, bensì la conoscenza di se stessi. Forse, questo è l’unico paese che si è profondamente interessato solo ed esclusivamente all’evoluzione della consapevolezza. L’India ha avuto un unico scopo, una sola meta: come poter evolvere la consapevolezza dell’uomo fino al punto in cui incontra il divino; come ravvicinare l’umano al divino.

¹ OSHO, *India, un amore. Un viaggio spirituale nella terra dei Buddha*, Edizioni Cerchio della Luna, 2006

Per dare una dimensione descrittiva della spiritualità indiana, può essere utile riprendere quanto scrive Tiziano Terzani² dell'India, quale prologo del suo lungo viaggio nella dimensione mistica indiana, con il pretesto di cercare dei rimedi alla sua malattia mortale (il cancro).

Il suo viaggio si conclude ai piedi dell'Himalaya dove incontra un vecchio saggio che aveva sempre vissuto lì, senza mai allontanarsi. Alla domanda di aiuto di Terzani, il saggio gli dice, perentoriamente, ma con affetto, che "il vero guru è quello che sta dentro di te. Tutto è qui (*rivolto e premendo con le dita al petto di Terzani, ndr*). Non cercare fuori da te. Tutto quello che potrai trovare fuori è, per sua natura, mutevole, impermanente. La sola stabilità che può aiutarti davvero è quella interiore".

Infatti, OSHO afferma che ovunque nel mondo si parla di Dio, ma Dio è sempre rimasto qualcosa di remoto, oltre le stelle. Solo l'India ha stabilito che Dio è nell'uomo. E comprendendo che Dio è nell'uomo, solo l'India ha dato all'uomo la capacità, la dignità e la bellezza di diventare di per se stesso un tempio, un santuario.

Non è un caso che, ogni qualvolta che qualcuno è assetato di verità, all'improvviso in lui affiori un interesse per l'India e all'improvviso egli si incammini verso l'Oriente: non è un fenomeno dei tempi moderni, è antico quanto l'uomo. Venticinque secoli fa, Pitagora andò in India alla ricerca del vero. Anche Gesù Cristo andò in India per lo stesso motivo.

Lo stesso Terzani³, per dare testimonianza a noi lettori e forza alla sua ricerca, si sofferma a descrivere come gli indiani vivano il loro paese e la loro vita.

" [...] Chi ama l'India lo sa. Non si sa esattamente perché la si ama. È sporca, è povera, è infetta; a volte è ladra e bugiarda, spesso maleodorante, corrotta, impietosa e indifferente. Eppure, una volta incontrata non se ne può fare a meno. Si soffre a starne lontani. Ma così è l'amore: istintivo, inspiegabile, disinteressato [...]. In nessun altro posto la contrapposizione degli opposti – bellezza e mostruosità, ricchezza e povertà – è così drammatica, così sfacciata come in India. Ma è stata proprio questa visione dell'inevitabile dualità dell'esistenza che spinge i *rishi* (*cantori ispirati*) a cercarne il significato recondito, che ancora oggi sembra agire come un catalizzatore spirituale in chi ci si avventura. Basta metterci piede, in India, per provare questo mutamento. Innanzitutto ci si sente più in pace. Con se

² T. TERZANI, *Un altro giro di giostra*, Edizioni TEA, 2012

³ Ivi

stessi e con il mondo. Io in India non avevo più bisogno di "rimedi" per sentirmi in pari, per avere il mio, altrimenti instabile, caleidoscopio fisso su un colore piacevole. Il "rimedio" era tutto intorno. In niente di specifico, ma in ogni dettaglio [...]. In India niente può essere dato per scontato: una linea telefonica è quasi sempre muta; l'elettricità manca per ore e ore; il fax si guasta in continuazione a causa degli sbalzi di tensione, e l'acqua può venire a scroscio nell'orinatoio pubblico davanti a casa, perché qualcuno si è portato via il rubinetto di plastica, e mancare così per giorni in tutti gli appartamenti. Ma in India ci si adatta, si accetta, e presto si entra in quella logica per cui niente è davvero drammatico, niente è terribilmente importante. In fondo tutto è già avvenuto, in maniera simile, tante altre volte prima e si sa che avverrà infinitamente volte dopo. L'India resta se stessa, e a suo modo questo è acquietante. L'India ti fa sentire semplicemente umano, naturalmente mortale; ti fa capire che sei una delle tante comparse in un grande, assurdo spettacolo di cui solo noi occidentali pensiamo di essere i registi e di poter decidere come va a finire”.

OSHO, cioè Bhagwan Shree Rajneesh non avrebbe mai potuto esistere in Occidente⁴. In India sì!

Per migliaia e migliaia di anni in India e in tutto l'Oriente, la religione è esistita come scienza profonda, e la tecnica di esplorazione non si è servita del laboratorio, bensì della meditazione. Laddove le scienze occidentali hanno praticamente portato a termine lo studio del nostro pianeta, per poi uscire nello spazio, fino a portare l'uomo sulla luna e a protendere ancora più in là le sue ricerche, le scienze orientali hanno indagato al di là della mente, scendendo negli spazi interiori dell'uomo e del suo essere. Gli scienziati occidentali hanno raggiunto la luna, ma il sole, il vero centro, è ancora molto lontano. Viceversa, moltissimo tempo fa, gli scienziati orientali hanno raggiunto il sole interiore, l'illuminazione – il *samadhi*, *sat-chit-ananda*, il *nirvana* – lo stato supremo di consapevolezza cosmica.

Bhagwan Shree Rajneesh (OSHO) è illuminato. E' uno scienziato orientale che ha raggiunto il sole interiore. Egli è allo stesso livello raggiunto da Gesù e da Buddha: un uomo-dio (Godman) per usare una parola inglese coniata dalla stampa indiana, per presentare i suoi grandi leaders spirituali.

Anche Bhagwan Shree Rajneesh è un Maestro. E come Buddha, che 2.500 anni fa, in questa terra fondò una religione, anche Bhagwan ha fondato il proprio sentiero spirituale che conduce all'illuminazione. E come Buddha, ha dedicato la Sua vita per aiutare gli altri a camminare sul sentiero da Lui tracciato e da lui illuminato.

⁴ OSHO, *La mia via - La Via delle Nuvole Bianche*, Edizioni Mediterranee, 1986

L'India non è un pezzo di terra, né un'entità politica, né parte di una sequenza di fatti storici. Non è una folle corsa dietro al denaro, al potere e al prestigio. L'India è un'aspirazione, la sete di conseguire il vero; quella verità che dimora in ogni nostro palpito, che giace addormentata sotto il livello della nostra consapevolezza, che ci appartiene, ma che abbiamo dimenticato. Ricordarci di essa, rivendicarla, quello è l'India⁵.

1.2 La spiritualità in India e le mie esperienze

Perché la spiritualità in India?

E perché l'India si identifica con la spiritualità?

Uno dei motivi si ritrova nell'elemento principale che era nel non possedere cose ed era facile praticarlo dal momento che gli indiani non le avevano; e, di converso, nello sviluppare la parte creativa che presuppone, appunto, il “non possesso”. Nasce così una grande e non univoca religiosità e spiritualità.

È perciò facile in India incontrare maestri di spiritualità.

Il primo, per me, in ordine di tempo, fu *Baba Bedy* (il nome “*Baba*” si può identificare con “padre”). Era indiano, residente in Italia, con seguaci italiani: ai quali diede e insegnò gli strumenti di guarigione del corpo e dello spirito, proprio per il principio del “non due” che si legge in questo lavoro.

Ciò che mi affascino, tramite i suoi strumenti, fu proprio scoprire l'importanza del corpo per la salute spirituale e viceversa. Scoprire cioè la comunanza tra il benessere fisico e spirituale nell'essere umano, mi ha dato tranquillità, perché vuol dire che il mio star bene è nelle mie mani.

Si spiega così, anche, la profonda conoscenza del corpo umano da parte del popolo indiano e di ciò che esiste in natura, sia per mantenerlo in salute che per la cura delle malattie nello specifico. Poiché il corpo e la mente non sono due entità separate, tutti i problemi sono di natura psicosomatica: ogni problema deve essere trattato lavorando contemporaneamente su entrambi i lati. E tutto ciò si trova nella

⁵ OSHO, *India, un amore. Un viaggio spirituale nella terra dei Buddha*, cit.

medicina ayurvedica, tipica della cultura indiana appunto. Medicina che cura lo spirito attraverso il corpo.

Altra mia esperienza con la spiritualità indiana, avvenne con *Say Baba* nel suo *ashram*, quale luogo dove i discepoli (*sannyasin*) si possono incontrare e vivere accanto ai loro Maestri. Vi trovai la semplicità e l'essenza dell'esistenza. Vi era ordine, pulizia, serenità e rispetto per le persone.

Era un'oasi, a dispetto del brulicare di persone, venditori e animali che si trovavano all'esterno e sia rispetto agli interrogativi, tutti occidentali, che mi portavo dentro.

Era come ritornare alla mia infanzia e fanciullezza; era trovare risposte a interrogativi e trovare conferme alle mie conclusioni esistenziali di cinquantenne.

Nell'accettazione di questa nuova filosofia e come conseguenza, arrivai, subito dopo, nella *Comune di OSHO*, che mi fece fare molti passi in avanti nel trovare risposte ai miei bisogni esistenziali. Avevo finalmente trovato conferma al mio modo di concepire la vita, con tutto il suo variegato bagaglio; un modo che pensavo esistesse solo nei miei desideri irrealizzabili. Invece, ho soddisfatto e scoperto bisogni e desideri che neppure sapevo di avere.

Ciò che mi ha coinvolta e sconvolta è stato l'appagamento, l'amore che emanava la sua persona.

Ero in un momento in cui cercavo il significato della vita, della mia vita. E l'ho trovato incontrando Osho nella sua Comune, dove mi è stato facile vivere senza sovrastrutture, ma alla ricerca della mia "struttura". E capire, sperimentandolo, che ciò era possibile.

L'incontro con Osho (attraverso video, audiodiscorsi, libri, i suoi discepoli e tutto ciò che si vive in una comune), fu l'incontro con la persona che era in grado di rispondere alle mie aspettative di vita vera perché gratificante. Non era necessario capire le sue parole: bastava guardarlo, perché era il suo volto, la sua persona a parlare, a trasmettere la completezza della vita.

Ho avuto poi modo di visitare luoghi tipici e significativi della spiritualità insita nel popolo indiano, come le Grotte di *Ajanta* ed *Ellora*. Una successione di grandi caverne (trenta/trentacinque) che sono state scavate nell'intera montagna, e

ciascuna di esse ha la sua bellezza. A mio parere comunicano “visivamente” ed energeticamente il “colore” della spiritualità indiana, depositata nel tempo presso i luoghi dove i fedeli e i devoti andavano a pregare e a meditare.

Si respirava un po’ l’aria dei conventi occidentali, poiché vi erano alcune celle, sempre ricavate nella roccia, occupate a suo tempo dai custodi di ciascun piccolo tempio.

All’ingresso dei templi, nello spazio destinato alla devozione comune, vi erano statue dei vari Buddha: persone arrivate al *samadhi*, cioè alla loro completezza e realizzazione. E ciò era confermato dalla loro espressione appagata e spirituale allo stesso tempo.

Raffiguravano l’uomo, la donna e il bambino (la famiglia) ed erano attorniate anche dai prodotti della terra: l’umanità era rappresentata nella sua massima realizzazione.

In India si trovano tantissime sculture e tutte imponenti, con statue bellissime di uomini e donne, tutte finalizzate alla meditazione e la loro espressione del viso e la loro postura non lasciavano dubbi.

*“Basta guardare una statua del Buddha per avvertire serenità dentro noi stessi: la proporzione del Buddha, il corpo, la sua postura, il modo in cui è seduto, gli occhi semichiusi... Siediti tranquillamente, in silenzio, osserva quella statua e comincerai a cadere nel silenzio...”*⁶

Altri templi ho visitato a *Khajuraho*, che sorgevano innumerevoli (almeno cento), come piccole chiese a forma rotonda, in un immenso prato. Templi sepolti, in passato, sotto piccole colline di fango e poi riemersi. Pure, in quella immensità, aleggiava una tranquillità quasi paradisiaca, dovuta all’energia spirituale accumulatasi lì nel tempo.

L’esterno dei templi è tappezzato da bassorilievi che illustrano le varie posizioni ed espressioni *tantriche* (sessuali). Ed è eccezionale, per noi occidentali, constatare che in un contesto religioso vi siano immagini di tale natura.

Queste statue non servivano a soddisfare la sessualità repressa, al contrario, venivano usate come metodo tantrico per liberarla ed era sufficiente meditare su di

⁶ Ivi.

esse. Il metodo consisteva semplicemente nel sedersi in silenzio. Quando le immagini esterne non comunicavano più nulla, solo allora si poteva entrare nel tempio, dove le immagini sessuali diminuiscono sempre più e l'amore fisico, che le statue illustrano, comincia a cambiare. Vi sono ancora coppie in profondo amore che si guardano negli occhi, si tengono per mano, si abbracciano, ma non c'è più sessualità. Mano a mano che ci si avvicina nel cuore del tempio, non ci sono più immagini: il ricettacolo del tempio è vuoto. *“Il cuore è meditazione, l'esterno è sessualità”*⁷: questa è la rappresentazione dell'intera vita umana secondo la visione orientale.

⁷ Ivi

Capitolo 2 - La Divinità dell'uomo: verità, realtà e libertà

Da sempre l'uomo ha avuto bisogno di avere una guida spirituale che si occupasse di lui.

Nella sua quotidianità si era accorto di non essere in grado di occuparsi da solo dei propri bisogni e delle proprie necessità. Notava peraltro che c'erano delle disparità di trattamento, di status, di comportamenti tra le persone e nella razza umana.

Molta parte della sua vita era un'incognita, al di fuori delle sue capacità e conoscenze (la nascita, la morte, il dolore, la malattia).

Di qui il bisogno di avere qualcuno, più forte di lui, capace di occuparsi di questa parte sconosciuta e davanti alla quale si sentiva impotente.

Questo ha prodotto e creato le varie evoluzioni delle divinità e degli Dei "pratici" e "concreti". Sono essi delle immagini, delle entità concrete, legate e identificate con la quotidianità delle persone (il dio del fuoco, della bellezza, della caccia, dell'amore, ...).

I riti erano di natura pagana, accompagnati da sacrifici concreti per l'intercessione. Questo era un modo di fare e di operare tipico della cultura contadina: alle persone importanti si era usi portare un dono, un riconoscimento concreto.

Dalle divinità si è passati alle religioni più strutturate, dove la figura di DIO è forte, invisibile, onnipresente e onnipotente. Un "DIO" giusto che sa e ha tutto sotto controllo.

Buono e tollerante, capace di dare a ciascuno quello che era giusto. A lui si crede ciecamente e da lui si accetta tutto, anche quando sembra che la sua attenzione e le sue grazie non siano adeguate ai bisogni del richiedente ("sia fatta la volontà di Dio").

Il mezzo o il tramite della relazione dell'uomo con Dio è la preghiera. E' un modo di raccomandarsi a lui, sia nella richiesta che nel ringraziamento per la sue attenzioni.

Attorno alla sua figura si è costruito "un esercito di supporter e di fans" (i santi).

Persone probe e sagge, capaci di intercedere direttamente con lui ed aiutarlo nell'amministrazione del bene e della giustizia divina. I "santi" hanno avuto una vita terrena concreta, una storia personale di dedizione e di probità, in più hanno

una serie di atti concreti – i miracoli – che testimoniano e fanno fede della loro capacità di essere vicini a DIO e quindi suoi diretti interlocutori.

Ma queste religioni, monoteistiche, hanno anche la necessità organizzativa di avere delle loro rappresentanze terrene, vicine e a diretto contatto con le persone.

Si tratta del Papa, dei Vescovi, dei sacerdoti, di suore. Oppure di Imam o di persone che dedicano la loro vita interamente a DIO. Per essere più vicino a Lui e diversi dai comuni mortali, dedicano, con i voti di castità, povertà, obbedienza la loro vita a Dio e ai fedeli.

Privandosi così di alcuni agi e piaceri della vita, sfuggono alle tentazioni dei peccati e del diavolo diventando persone probe e sagge e con questo possono impegnarsi ad essere di esempio e di aiuto.

Tutta la loro organizzazione terrena è strutturata a forma piramidale, che va verso un unico punto di riferimento, che nel caso della religione cattolica è il Papa. Il quale, per essere il massimo rappresentante di DIO visibile, nel suo esercizio religioso è anche infallibile e la sua dottrina non discutibile.

La storiografia delle religioni monoteistiche prevede un premio (il paradiso) per chi è capace di essere somiglianza e vicinanza assoluta a Dio. Per chi, invece, ha peccato senza pentimento, vi è la condanna eterna (l'inferno) e poi vi è un luogo di espiazione temporanea (il purgatorio).

La preghiera e la vita proba sono il mezzo per relazionarsi con DIO.

In caso di "peccato" per non aver rispettato le leggi etiche e concrete, che per la religione cattolica sono i dieci Comandamenti, vi è la possibilità di redimersi con la confessione, che consiste nel riconoscimento dei peccati per mezzo di un intermediario codificato e accettato da DIO e una penitenza rappresentata dalle preghiere.

Pur essendo Dio buono, infinitamente buono e capace di capire i limiti umani, la sua organizzazione ha previsto una condanna eterna (l'inferno).

Ma su questo ed altri misteri religiosi vige "la fede" che prevede di non discutere e di non chiedere lumi su quanto non si capisce.

In queste religioni monoteiste, pur riconoscendo sia che il paradiso è un luogo bello e ideale, sia che la morte sta nel disegno di Dio, si ha una paura molto forte di essa. Vi è una cultura della conservazione e ricordo del corpo dei morti, superiore ai bisogni e alla necessità. Pari attenzione non è invece data alla parte vera, che è l'anima immortale e quindi sfuggente al dolore della morte.

Questa è una delle contraddizioni delle religioni monoteiste.

Oltre alla “categoria” delle persone religiose (praticanti o non), vi è anche quella delle persone atee o agnostiche. Molte di loro però sentono il bisogno, quando ci sono le avvisaglie della morte, che è la massima dell'incognito, di fare delle conversioni, poiché sentono il bisogno di un percorso religioso di fine vita.

In Oriente, e nel caso nostro in India, la morte è parte integrante e accettata della vita.

La spiritualità degli indiani, molto individualista, consente di cercare individualmente le risposte ai loro "bisogni dell'anima" nelle forme più consone.

Numerose sono le persone che hanno una loro ricerca individuale, anche distaccata dal vivere comune (gli asceti, i *guru*, santoni, *baba*). Molti di loro vivono in luoghi isolati, sia per essere lontani dalle tentazioni del quotidiano, ma soprattutto per la necessità di essere, presto e bene, in sintonia con se stessi, alla ricerca del dialogo con la loro anima.

Il culto del corpo è limitato all'essenziale, poiché si dà valore alla vita che è l'anima, cioè alla spiritualità.

OSHO, che è vissuto in questo contesto geografico e in questa concezione della vita, è andato oltre al proprio e individuale bisogno di spiritualità, affermando che "lo spirito o l'anima" delle persone incarna il "DIO" e quindi in tutto vi è DIO e tutte le persone sono DIO.

“Dio non è separato da questo mondo: Dio è il mondo. Ti è sempre stato detto, fino ad esasperarti, che dio ha creato il mondo. Io ti dico: dio è il mondo. E non esiste altro dio, fatta eccezione per il mondo. Il creatore esiste nella sua creatività. Dio è semplicemente forza creativa. È creatività. Abbandona l'idea che

*sia un creatore. Pensalo, contemplalo come la creatività stessa. Ed è diffuso ovunque.”*⁸

Perciò il vero Sapere è quello dell’anima che supera ogni altro sapere. Il quale sapere altro, può aiutare il Sapere dell’anima. E poiché ognuno ha il proprio sapere, non lo si può trovare nell’altro. Perciò il sapere dell’anima è il sapere sublime.

OSHO ha spinto, con i propri scritti ed esempi concreti, le persone ad essere in sintonia con il proprio "DIO", cioè con l’anima. Perché lì sta l'essenza vera delle persone, lì sta la vita vera. E' la dimensione che porta alla scoperta e vita del Dio che ognuno rappresenta.

Questo è il punto importante della vita quotidiana. E' l'essenza di essa anche se non riusciamo a viverla fino in fondo e siamo disperatamente alla ricerca, nella nostra quotidianità, di qualcosa che ci permetta di essere vivi e veri.

Il corpo e il suo percorso terreno sono un involucro per potersi incarnare. Quindi va salvaguardato, curato e mantenuto in condizione di benessere, per poter, con la meditazione, entrare in contatto e in sintonia con la propria spiritualità. E' un obiettivo individuale e personale e nessuno può sostituirsi ad altri per realizzarlo.

L'universo spirituale per OSHO è rappresentato dal mare, fatto di tante gocce insieme. Però ognuna di queste gocce è autonoma di vita propria. La goccia, per vivere e progredire, ha bisogno di stare insieme ad altre gocce – così come la comunità di persone – ma nello stesso tempo, essendo essa stessa generatrice di vita, ha la necessità di essere individuale, come è individuale la vita spirituale. I punti di partenza sono diversi per ogni goccia, ma il livello spirituale dove vivere è lo stesso. Non ci sono pratiche collettive o ripetibili valide per tutti. Le teorie servono a poco. Quello che serve è cercare di “raccontare”, ognuno con la propria specificità, i valori della vita. Perciò gocce diverse, ma tutte indispensabili alla vita, senza pretendere nulla. Nella goccia c'è tutto ciò che serve per la vita.

Il concetto dello scorrere della vita si può raffigurare in vari modi: attraverso la linfa – l’energia – l’attrazione tra una goccia e l’altra. Per esempio, l’energia passa tra un acino d’uva e l’altro tramite la struttura del grappolo. E tutti questi vari tipi

⁸ Osho Times n°190 luglio/agosto 2012 – da: OSHO, *Philosophia perennis*, ECIG Ed. 1997

di “conduzione” alimentano l’esistente: questo per dire della necessità della vita di ogni elemento che costituisce l’esistente. Perché quando l’acino o la goccia “marciscono”, non sono più conduttori di vita per altre gocce o per altri acini.

L’energia vitale passa anche attraverso le azioni, le parole, i pensieri dell’uomo: è energia che fa la stessa funzione di quella della linfa del grappolo, ma è energia di qualità diversa che, comunque, porta e alimenta la vita spirituale.

È il bisogno l’uno dell’altro per accogliere un seme e poi farlo crescere. Un contatto a qualsiasi livello: fisico, verbale, scritto, spirituale, emozionale... fa scaturire la spinta alla vita. È l’energia vitale che si serve delle varie forme di contatto tra le persone ed è la contaminazione.

Crederci di essere goccia, credere nel suo valore e mantenere al massimo le proprie caratteristiche, fa bene alla goccia stessa e all’universo di cui la goccia è parte; non solo all’oceano in quanto l’oceano è parte dell’universo. Per l’uomo, si tratta di credere di avere le “sue” proprie caratteristiche e fare il possibile per conoscerle, mantenerle e svilupparle. Questo implica, anzitutto, non abdicare al proprio essere, per nessuno e per nessun motivo, per non venir meno al proprio benessere e a quello dell’universo.

Queste considerazioni prescindono e si discostano completamente dagli insegnamenti religiosi che “mostrano” l’uomo come essere incompleto, perciò peccatore, perciò bisognoso della misericordia divina.

Diogene sosteneva che il Saggio non ha bisogno neppure di aiuti divini, nè di premi ultraterreni, pur credendo che la Divinità esiste e che “tutto è pieno della sua presenza”.

Perché proiettiamo la vita al di fuori di noi stessi? Dal momento che noi siamo la massima espressione della vita stessa e, quindi, un tutt’uno con essa?

Noi esistiamo, ma siamo in divenire, perciò ci rivolgiamo a quel “vuoto” che ancora non è, ma verso il quale tendiamo ad essere, tendiamo a riempire.

Quel “vuoto” è come il magnetismo della calamita, per cui il muoverci con esso ci viene impedito dalla naturale resistenza di un corpo trascinato. Tutto ciò si risolve non opponendo nessuna resistenza, rendendoci così leggeri, vulnerabili, in comunione con quel magnetismo che ci immette nel divenire verso cui aneliamo e

al quale diamo la responsabilità della mancanza di unione perché ancora non ci appartiene. Unione che può scaturire solo dalla nostra accettazione all'unione. Accettazione totale, perché libera, perché nasce dalla nostra consapevolezza e comprensione di essere nel divenire.

Quando non vi è questa totale accettazione – che corrisponde all'illuminazione – la sofferenza che ne deriva è così grande (perché è essenziale essendo vitale) che la addebitiamo ad altri, cioè all'esterno. Fuggiamo così alla situazione insostenibile di essere noi la causa della nostra indicibile sofferenza. È, naturalmente, la risposta inconsapevole di una scelta inconsapevole. Ed ecco perché è comprensibile ed accettabile anche la indicibile sofferenza.

L'essenza della vita è muoversi verso il suo sviluppo.

Il suo muoversi verso il suo sviluppo, la rende sempre nuova e sempre più grande. Questo bisogno lo ritrova l'essere umano in se stesso, negli altri e nell'andare sconnesso della società che sembra quasi subire questo bisogno – quello di muoversi verso il proprio sviluppo – che riesci a leggere solo in negativo: bisogno di sopravvivere. Mentre è la vita stessa che ci trascina toccando quella parte di noi incontrollabile che, comunque e nonostante tutto, ci porta a vivere e che accettiamo perché non possiamo farne a meno e senza saperne il perché: questo è vivere addormentati. Sempre vi è la contraddizione anche quando non la scegli, o non vorresti sceglierla: muoversi da addormentati non è contraddizione?

Nella visione di OSHO non ci sono i peccati o gli errori. Non c'è il premio o il castigo. Chi non è in sintonia con se stesso, nella sua parte spirituale, sempre in divenire, è in una condizione di non felicità propria. Questo basta e avanza per avere sofferenze al posto della gioia. E non è la concezione vissuta e praticata in India, poiché sono molte le persone che vivono nella loro dimensione spirituale, essendo accettata *"la superiorità dell'anima"* e il suo conseguente concetto dell'*incarnazione*.

2.1 Verità e Realtà

La divinità dell'uomo è il punto di partenza ed è il punto di arrivo.

Mai, come in questo caso, tale affermazione si è verificata essere la più corretta.

Come OSHO arriva a fare questa affermazione, cioè che l'uomo è Dio? Ma come si può giustificare altrimenti che Dio è sul trono e non nelle creature?

Questo è il punto di partenza: Dio è nelle sue creature, ma non come ospite, ma come creatura stessa, nel binomio del “non due”.

“La **verità** è una – afferma OSHO – non può essere altrimenti perché l'esistenza è un universo e non è un *multiverso*. È uno. È saldato insieme. È un'unità. È un cosmo. Ciò che tiene insieme l'universo è quello che chiamiamo verità, o *tao*, o dio. Il tao non è una persona, né dio lo è, ma è l'**armonia** che scorre attraverso tutte le cose, come il filo che passa attraverso una ghirlanda e tiene uniti i fiori. L'universo non è un cumulo di cose separate ... singole come isole. No, l'universo è uno, è unito e viene tenuto insieme ... non sta per cadere a pezzi. Ciò che lo tiene insieme è il divino, il tao.⁹

La questione fondamentale della religione non è dio. La questione fondamentale è il nostro essere; la ricerca della verità non è esteriore, è interiore. La verità può essere conseguita solo esplorando l'interiorità. Il tesoro della verità è nascosto qui dove siamo, dove è il nostro essere, dove è la nostra esistenza, invece noi continuiamo a cercarlo nelle scritture, ai piedi dei maestri, nelle parole, nei sistemi e non proviamo mai a cercarlo qui dove siamo.

Nessuno cerca mai la verità dentro di sé. Tutti la cercano nel Corano, nella Bibbia ... ma nessuno andrà mai a cercarla lì dove si trova”.

E la verità si realizza sempre qui.

Ogni qualvolta viene raggiunta, la verità viene scoperta dentro se stessi. Continuiamo a cercarla fuori, ma non la raggiungiamo mai e nello sforzo ci esauriamo.

Questa è la verità a cui tendere, questa è la verità in grado di rispondere al significato dell'esistenza.

Di questa verità l'uomo si deve appropriare, accettando, come principio, di essere Dio e accettando di dimostrarlo prima a se stesso: è come essere certi di possedere un tesoro, ma non sapere dove esso si trovi..

E per trovarlo devo muovermi, devo essere attivo: devo essere un **ricercatore**.

⁹ OSHO, *TAO: The Pathless Path*, Vol. #9, Ed. Saint Martin's Press, 2002

Essere Dio è il punto di partenza ed è la verità.

È Punto di partenza che, ovviamente, implica e prevede un percorso. Un percorso in salita, da compiere con le proprie forze, senza alcun aiuto complementare. Ma la mèta è chiara ed è il punto di arrivo.

È come scalare una montagna di cui si sa che esiste la cima, ma si sa anche che il percorso può essere impervio e pieno di imprevisti, che possono però arricchire il nostro sapere, cioè la convinzione di essere Dio che è il nostro punto di partenza, la nostra essenza, la nostra realtà.

In ognuno di noi c'è la Divinità. Come noi la possiamo identificare? Nelle emozioni, nel pensiero, nelle intuizioni.

L'emozione nasce dalla nostra parte più vera, direi più istintiva, perché non la possiamo controllare o reprimere, se non dopo che si è "*manifestata*". Sì, perché se c'è in noi la divinità, vuol dire che fa parte della nostra "costituzione": ecco perché "esce" istintivamente. Con lo stesso "meccanismo" di tutto ciò che noi definiamo istinto.

Nella dimensione delle emozioni c'è la parte vera dell'uomo, quella essenziale. È lì che vive la sua dimensione naturale, è lì la sua storia, il suo presente, il suo futuro. È lì che è impressa la sua vita, quella vera. Dalle emozioni parte il desiderio e la forza della vita.

Le emozioni non si riconoscono, non si vedono sono parte di noi.

Si inizia ad essere Dio accettandoci incondizionatamente, senza giudizi, senza paragoni, con fiducia piena di essere Dio. Senza dividere azioni buone da azioni cattive.

La divinità si può identificare anche con tutti i sentimenti nobili, di amore superiore, che non chiede nulla in cambio, se non di viverlo.

Se Dio è dentro di noi, è parte di noi, non ha senso immaginarlo al di fuori. È dentro di noi, quel Dio che ci hanno detto che sta al di fuori e che va pregato perché ci protegga. Come, allora, parallelamente, rivolgerci al Dio che è dentro di noi, che è noi?! Dandogli la fiducia di onnipotenza: credere quindi nella nostra onnipotenza. Che bisogno c'è allora di pregare? C'è bisogno invece di "operare", di praticare l'onnipotenza.

La strada è quella di arrivare a dare ad ogni nostra manifestazione, esteriore ed interiore, il massimo valore, la massima credibilità, senza giudizio, se non quello di massimo valore e senza paragoni.

Perché non ci si può paragonare ad altri, visto che ognuno di noi è diverso, sia per le diverse esperienze, che per aver percorso strade diverse. La differenza sta nelle emozioni: la storia individuale diversa e la stessa diversità della “goccia” hanno dato origine alla diversa natura delle emozioni per ciascuno.

Punto di arrivo. Il sapere di essere Dio, come punto di partenza è un sapere teorico, che può rimanere tale, ma è sempre in attesa del “via”. Perciò bloccante e frustrante.

Può essere un appagamento intellettuale, ma, se rimane tale, può essere una continua illusione e frustrazione. Perché tutto, dentro e fuori di noi, ci spinge, ci costringe a scalare la montagna. Perché non ci è connaturale vivere da poveri peccatori, mentre è nostro desiderio ed ideale vivere da Dio e non essere sottoposti ad un comportamento miserevole, frutto della paura di non saper affrontare la vita. Non può essere vero che vi è un Dio che giudica, pochi che ricevono le sue disposizioni e molti che si arrabattano per metterle in pratica, pur non accettandole.

Non esiste la struttura piramidale, ma l’oceano, dove le gocce, pur nella loro individualità, sono unite come in simbiosi, per la loro stessa natura e composizione.

Come si arriva alla consapevolezza di essere Dio e arrivare là, da dove si è partiti? Vivendo nel quotidiano con la consapevolezza che nulla ci è precluso, nulla ci può prevaricare, ma tutto è da accogliere e da esplorare. È un modo di conoscere senza limiti. È un modo di guardare con l’interesse di un bambino che si apre alla vita, ma più consapevole. È la capacità di accogliere le avversità per trovare, attraverso di esse, le strade per la nostra realizzazione e tornare (o arrivare) così al punto di partenza.

“Sei divino, ma ancora non lo sai, anzi, è proprio perché sei divino che è così difficile saperlo! Il tuo essere divino si trova proprio nel profondo del tuo cuore: se si trattasse di qualcosa che sta fuori da te, ormai l’avresti incontrato. Se fosse

qualcosa di oggettivo, probabilmente l'avresti già visto. Ma non sta al di fuori e non è un oggetto: è la tua soggettività. Non è qualcosa che si vede, è nascosta a chi guarda...

Non si può diventare divini se non lo si è già. Possiamo diventare solo ciò che siamo, perché il divenire non è altro che un dispiegarsi: ciò che è nascosto diventa manifesto. Ma ciò che è nascosto esiste tanto quanto ciò che è manifesto! E una volta che abbiamo compreso che alla sorgente siamo divini, dentro di noi nasce una grande fiducia: nulla può andare storto. Anche se ci allontaniamo il più lontano possibile dal nostro essere divini, rimaniamo comunque divini. Il peccatore è divino quanto il santo: alla radice, alla sorgente, non c'è alcuna distinzione..."¹⁰

2.2 Libertà

In cosa consiste la libertà? Nella possibilità di scelta, ovviamente.

Non c'è nulla di più alto della libertà. Ogni altro valore è un sottoprodotto della libertà.

"...cresci nella consapevolezza, cresci nella libertà, fai che ogni passo sia frutto di una tua scelta individuale: crea te stesso. **Libertà** significa – intrinsecamente – che sei capace di scegliere sia la cosa giusta, sia quella sbagliata.

La libertà ti dà l'opportunità sia di cadere al di sotto del livello animale sia di innalzarti al livello degli angeli.

Non ti dò alcuna disciplina perché ogni disciplina è una sottile forma di schiavitù.

Non ti dò comandamenti perché qualsiasi comandamento dato da qualcun altro, che arriva dall'esterno, ti metterà in prigione, ti renderà schiavo.

Ti sto solo insegnando ad essere libero e poi lascio a te decidere cosa fare con la tua libertà. Se vuoi cadere al di sotto degli animali è la tua decisione ... è la tua vita. Ma se comprendi la libertà e il suo valore, non cadrà: non andrai al di sotto degli animali, comincerai ad innalzarti al di sopra degli angeli".¹¹

Sentirsi liberi. Essere liberi.

¹⁰ OSHO, *Dal cuore all'esistenza. L'enciclopedia dell'uomo nuovo*, Oshoba Libri, 2014

¹¹ Osho Times n°199, giugno 2013

Libertà interiore. Libertà esteriore.

L'ambiente libero ti aiuta a essere libero, perché **ti senti libero**.

Perché non temi giudizio altrui. Ma ci si può sentire libero interiormente anche se l'ambiente non lo permette, quando crediamo a noi stessi in opposizione alle credenze e giudizi altrui.

Vivere in libertà interiormente è una conquista, ecco perché più l'ambiente, che è fatto di persone e di spazi è libero, più si è aiutati in questa conquista, perché l'ambiente ce lo permette.

È proprio questo l'obiettivo a cui pensava OSHO nel "costruire" la sua Comune.

In un ambiente libero si può concepire cos'è la libertà, perché si può esercitarla, poiché si può scegliere. E nell'esercizio della libertà è possibile rendersi consapevoli, dai risultati, del nostro essere, del nostro esistere, della verità della nostra divinità.

“Devi cercare il tuo Dio nel tuo spazio interiore. Tu stesso devi essere quel Dio. Non sarà un Dio in antitesi alla tua umanità, anzi, ne sarà la massima realizzazione, il suo sbocciare, il suo fiorire, la sua maturazione.

L'uomo ha sofferto troppo... ha accettato ideologie che fanno di lui soltanto un peccatore. E migliaia di anni di continui condizionamenti hanno lasciato ferite nel suo cuore e un profondo senso di colpa che non gli permette di vivere la vita totalmente, non gli permette di amare con intensità, di danzare con passione, ma lo ostacola e lo paralizza in tutti i modi ...”¹² Poiché il senso di colpa non gli permette di essere libero, di essere se stesso.

Dice ancora OSHO¹³: “La **responsabilità** è sempre il primo passo della libertà. Scaricare le tue responsabilità sulle spalle altrui è come gettar via la possibilità di essere liberi. Non puoi dividere le due cose, sono inseparabilmente unite. Ma per accettare la responsabilità ci vuole coraggio: tutti vogliono la libertà, nessuno vuole la responsabilità. E il problema è che vanno sempre insieme. Se non vuoi responsabilità finirai per essere schiavo, in un modo o nell'altro...”

Il motivo di fondo dell'insegnamento di OSHO è la libertà.

¹² OSHO, *Il ribelle. Il sale della terra*, Oshoba Reprint 2009

¹³ Osho Times n°200, luglio-agosto 2013

Libertà di essere ciò che siamo. Ed è come rinascere.

E la libertà è il bisogno più grande che abbiamo. Ecco svelato il segreto per cui i discepoli di OSHO amano il loro maestro: ha dato loro la vita, indicando loro il valore della libertà. Ognuno la vive come è capace. Spesso credendo che libertà voglia dire non avere regole, non avere principi ... ma l'intuizione c'è!

Le indicazioni di OSHO hanno trovato terreno fertile, perché di libertà di essere se stessi, c'è fame e sete. E la risposta non può essere che di adesione. Anche se ognuno aderisce a suo modo, con la comprensione di cui al momento è capace.

2.3 Difficoltà di capire...

In mezzo al “non due” vi è la nostra capacità decisionale per cui decidiamo, in ogni situazione di difficoltà, se considerarci poca cosa, inadeguati o considerarci divini, per cui ogni difficoltà e il senso di inadeguatezza possano essere superati. È certo che la situazione umana in cui siamo nati e cresciuti, non ha agevolato, aiutato - tutt'altro - la scelta liberatoria di essere Dio, per cui ogni ostacolo possa essere considerato superabile. Ci ha invece portati lontani dal poter fare una tale scelta, soffocando, seppellendo la nostra vera natura, costringendoci così a rimanere in uno stato di inquietudine, di sofferenza e di impotenza. Nonché di soggezione e con sensi di colpa.

Sì, perché gli insegnamenti datici non permettono di essere realizzati, messi in pratica, perché non sono logici, perché sono lontani dalla nostra vera natura. E da qui nasce il giudizio negativo su di noi, giudizio di povertà e conseguente reazione di ribellione a tale ingiustizia o di annullamento di se stessi.

Osho, commentando il *sutra* (massima) di Athisha (illuminato indiano) che dice: “*Non cercare la sofferenza per ottenere un falso benessere*”, traduce così il significato: “Anziché cercare un falso benessere, è molto meglio entrare nella propria sofferenza. Medita ed entra in profondità nella tua sofferenza. Non fuggire dalla tua infelicità, perché fuggendo non comprenderai mai la natura della tua sofferenza e non imparerai mai a trascenderla.

La bellezza¹⁴ della comprensione è questa: se riesci a conoscere davvero la causa della tua sofferenza, proprio in quella stessa comprensione la trascendi, poiché la sofferenza è sempre e solo frutto dell'ignoranza”.

Gesù ha detto: “La Verità libera”. È una delle affermazioni più rilevanti che siano mai state pronunciate ed è importantissimo che ogni ricercatore la comprenda a fondo. “La verità libera”. Non le verità che puoi trovare nelle Sacre Scritture, ma la Verità che incontri attraverso le tue esperienze personali.

“Sei triste: entra nella tua tristezza, invece di fuggirla... voltandole le spalle, ma abbandona ogni attività. Chiudi gli occhi... osservane la natura e da dove proviene – osservalo senza condannarla, altrimenti non sarai in grado di vederla nella sua totalità, nella sua interezza...

Rimarrai sorpreso: più entrerai in profondità nella tristezza e più comincerà a diradarsi. Se riuscirai a scendere alle radici estreme della tua sofferenza, ti accorgerai che ogni sofferenza è evaporata. In questo evaporare della sofferenza, troverai la gioia e la beatitudine...”¹⁵

Le sofferenze della vita derivano dalle deviazioni rispetto a quella che è la “via maestra”. Si prendono cioè per vere le deviazioni da una corretta interpretazione dei nostri valori. Prima fra tutte quella della nostra divinità, che ci rende liberi da condizionamenti, da paure, da rivalità, da incertezze, da dipendenze... da ogni tipo di schiavitù.

Mentre la nostra divinità ci rende capaci di andare controcorrente, di sopportare l'isolamento e di accettare la solitudine come stato naturale del nostro essere unico.

Guardare tutto ciò con occhi consapevoli, che vuol dire saper dare il giusto significato alle situazioni, ci porta ad accettare ciò che incontriamo e a scegliere ciò che serve alla nostra fortificazione, alla nostra realizzazione.

¹⁵ OSHO, *Il libro del risveglio – Addestrare la mente per comprendere se stessi e il mondo*, Ed. Il Cigno, 2006

In cosa consiste la nostra realizzazione?

Nell'essere pienamente ciò che già siamo: Dio. E l'uomo in quanto Dio non soccombe, ma apprezza, accetta le diverse consapevolezze di chi gli sta accanto, essendo presente alla propria consapevolezza.

Le difficoltà che incontriamo diventano allora occasioni per rivolgerci al nostro potere divino e rafforzarci nella convinzione che nulla ci può intaccare e che non dobbiamo dimostrare nulla a nessuno. Tutto ciò è possibile se la nostra scelta è in tal senso. Ed è una scelta che va accettata, rinnovata ed esercitata., spesso senza trovare motivi razionali e validi per farlo. È come buttarsi nel vuoto. Soprattutto nei momenti in cui ciò che abbiamo di fronte ci rimanda a delusioni, tradimenti, rifiuti, ingiustizie... o a nostri limiti, nostre incapacità. Ma è proprio in quel momento che posso scegliere da che parte stare: scegliere cioè di cogliere l'occasione per rafforzare la fiducia incondizionata in me. Oppure rimanere nel buio e perdermi.

È questione di esercizio, di sapere e volere ricominciare ogni volta che abbiamo di fronte un ostacolo nell'esercitare i nostri talenti o un nemico che, a volte in modo subdolo, ci vorrebbe eliminare.

E qui viene in campo la consapevolezza dell'*esistenza*, quindi di noi che siamo parte di essa. Consapevolezza che porta alla sicurezza di sé, quindi all'accettazione che gli altri siano diversi e che abbiano altri tempi di maturazione.

2.4 Necessità di camminare e di crescere nella consapevolezza

Si intende un cammino tutto interiore che si identifica con la crescita o, meglio, con la scoperta dei valori di cui siamo portatori e di cui abbiamo bisogno per una nostra esistenza equilibrata, che comprenda la nostra realizzazione.

Comunemente si intende il percorso umano tracciato da "tappe" che la cultura dominante della società, ha previsto per i suoi componenti, nel tempo: lo studio, il lavoro, il matrimonio, i figli, il pensionamento... Ma questo percorso, già stabilito a priori (altrimenti ti senti e ti fanno sentire fuori posto) è riduttivo, è

mortificante dell'individualità. Non prevede, non tiene conto della ricchezza di ogni essere umano.

Secondo la filosofia indiana, ogni essere umano scende sulla terra per compiere un percorso di consapevolezza. Viene cioè ad esercitarsi per conoscere ed imparare a vivere secondo la sua vera natura, che è divina.

E' un percorso di apprendimento che gli viene "offerto" proprio dalle varie e a volte molto difficili vicende della sua vita, che dovrà imparare a decifrare secondo la "cifra" tipica della crescita spirituale.

Si accorgerà allora che tali vicende lo portano e lo spingono sempre più verso il distacco da ciò che lo tiene legato alle problematiche terrene, per cogliere in esse, la positività della sua esistenza e per dare più valore a ciò che lo gratifica.

Capirà che le vicende del quotidiano, più o meno difficili, saranno come gli strumenti di una palestra che lo aiuteranno a rimanere forte ed integro in se stesso e non succube o schiavo della inconsapevolezza altrui.

Mi piace qui riportare l'immagine che OSHO ci propone e che è quella del seme, affermando che "l'uomo nasce come seme". Nel seme vi è l'albero, il fiore, il frutto e tanti semi che possono riprodurre altri alberi ...

È implicito nel seme una ricchezza in divenire. Così è il bambino quando nasce. Ha una sua originalità che chiede, pretende spazio e nutrimento per esprimersi, per diventare uomo nel pieno delle sue potenzialità . Cioè per realizzarsi. Ed è la vera crescita. È il vero cammino.

2.5 Problematiche di realizzazione

La vita è movimento nella stabilità. E movimento implica cambiamento.

Non vi è un momento uguale ad un altro. Le situazioni si possono ripresentare, ma non identiche. D'altronde la vita è un cammino, un percorso e il panorama non può mai essere lo stesso.

Nella crescita è implicito il movimento che, a sua volta, implica il cambiamento e il cambiamento rappresenta il vero ostacolo alla crescita. Perché il cambiamento porta con sé la diversità che, per sua natura, emerge, contamina e sprona altri al cambiamento. E perciò viene respinta, combattuta e, in qualche

caso, si cerca di annullarla. Nella storia gli esempi non mancano. Il diverso per eccellenza fu il Cristo.

Muoversi/cambiare implica perdere le sicurezze che derivano da ciò che già sappiamo come gestire. Il cambiamento, invece, ci costringe ad andare verso l'ignoto e qui entra in campo il timore di non poterlo gestire proprio perché ignoto. Ed è qui il momento di ricorrere alla nostra consapevolezza che nulla ci è impedito.

Il cambiamento, così necessario per la crescita, è l'ostacolo più grande da accettare, in quanto si tratta di lasciare il "noto" per l' "ignoto". Mentre il noto, per quanto duro e difficile sia, lo conosciamo e abbiamo imparato a gestirlo, il nuovo, che il cambiamento porta in sé, è un'incognita e, in quanto tale, crea incertezza, insicurezza e paura di non saperlo gestire. Sì, perché, di fondo, l'essere umano dotato di capacità e conoscenza, teme l'insuccesso, la sofferenza che potrebbe incontrare uscendo da ciò che fa parte della sua esperienza ed evita, per quanto può, di trovarsi in terreno sconosciuto. Non accorgendosi però che, così facendo, subentrano la monotonia e l'inaridimento che la ripetitività portano con sé. Con la monotonia subentra una certa depressione. Al contrario, il cambiamento porta nuova vita, un senso di appagamento perché si stanno esplorando nuovi spazi, scoprendo nuove capacità e potenzialità in se stessi. Si va verso la realizzazione dell'io, se vogliamo, del seme.

Un animale capobranco lo sa e spinge il suo branco verso nuovi spazi, perché lui sa che c'è bisogno di nuovo cibo.

Il cambiamento è insito nell'esistenza e l'uomo potrebbe assecondare questo movimento, che è un movimento in avanti, come l'acqua del fiume che da qualunque parte si parta, arriva sempre al grande oceano.

E qui appare chiara la difficoltà di "lasciare" il passato. Quel passato che è "fissato" dentro di noi e ci guida, ci condiziona nelle scelte future. E ogni nuova ferita va a rinverdire ferite antiche e questo è l'ostacolo più difficile da superare. Come capire, accettare che la vita sta nel "nuovo"? Che il nuovo non può arrivare se non ci liberiamo del passato?

È la vera fatica, la vera tragicità della vita umana. Il passato è ben radicato, stampato nel nostro vissuto ed è ciò che conosciamo, che abbiamo assorbito, perché ci appartiene fin dalla nascita. Ma non si sa che è il “conosciuto” di chi ci ha accudito e che viene depositato nella nostra vera natura (il nostro seme) e la soffoca.

“Come il serpente scivola dalla sua vecchia pelle, lasciandola completamente, senza nemmeno voltarsi, così l’uomo deve scivolare fuori dal suo passato, senza nemmeno voltarsi. È difficile, ma non difficile come distruggere la vita. Il passato è pesante, il passato ha radici profonde, ma la vita e il desiderio di vivere sono molto più forti.

È necessario togliere le radici, perché potare gli alberi non cambia nulla”.¹⁶

¹⁶ OSHO, *Ecologia interiore* - Monografie Osho Times, Vivalda Editori 2009

Capitolo 3 - Il bisogno di spiritualità

3.1 Il “non due”

Dal messaggio che OSHO ha lasciato, è importante evidenziare il bisogno che le persone hanno di vivere la loro spiritualità: perché è “costituzionale” al proprio essere. Lo si deduce anche osservando come, nella storia dell’umanità, questa esigenza di spiritualità sia sempre stata presente negli individui e, come gli stessi abbiano cercato di “strutturarla” con una organizzazione per renderla concreta, rappresentabile e in grado di essere testimoniata. Ed ecco le varie religioni, cristiana, ebraica e musulmana: cresciute, fiorite in base ai luoghi e alla cultura di appartenenza.

L’uomo, nel concetto indiano del “non due”, ha, da una parte, il bisogno forte (dicevamo costituzionale) di una spiritualità e ciò è dimostrato dal fatto che ogni uomo ha una sua credenza spirituale, compreso l’ateo, poiché la negazione di una cosa è l’affermazione di un bisogno: “io sono ateo per paura di essere contaminato da un dio”. Indirettamente l’ateo dimostra di avere una sua religiosità che è quella di non aver bisogno di nessuno. Perciò anche non credere in un dio è una credenza ed è il non credere.

Dall’altra parte, l’uomo si impegna ad organizzarsi la vita in modo tale da non aver bisogno della spiritualità.

Si sa, la realtà umana non è divisibile o separabile in “parti”, poiché vi è una “compresenza”: il che vuol dire che nell’uomo, per una certa percentuale, vi è anche la donna e viceversa. Nella notte vi è il giorno e viceversa. Così nell’essere umano vi è la praticità, la concretezza e la spiritualità in compresenza, anche se l’uomo tende, prevalentemente, a negare uno dei due.

Così, in ciò che viviamo come negativo, si può e si deve cogliere il positivo, che troviamo solo lì, perché dimorano insieme.

Mentre conosciamo quasi sempre ciò che fa bene o male alla nostra salute, al nostro corpo, trascuriamo, perché non lo riteniamo altrettanto importante, ciò che fa bene allo spirito e, di conseguenza, trascuriamo di curare quella salute dello spirito, che riteniamo seconda, che invece, presiede alla prima.

“Il tuo corpo non è solo fisico. Nei tuoi muscoli, nella struttura del corpo, molte altre cose sono penetrate a causa della repressione: se reprimi la rabbia, quel veleno va a finire nel corpo; va nei muscoli, penetra nel sangue. Se reprimi una qualunque cosa, non si tratta solo di un fenomeno mentale, è anche fisico, perché in realtà non siamo divisi: tu non sei corpo e mente, sei *corpomente*, sei psicosomatico. Sei entrambi, uniti insieme; quindi, qualunque cosa si faccia con il corpo influisce sulla mente e ogni cosa che si fa con la mente influisce sul corpo. Corpo e mente sono due aspetti della medesima entità. Sono uniti: il corpo e la mente sono un tutt’uno. La mente è la parte più sottile del corpo e il corpo è la parte più grossolana della mente.

In altre parole, non sono due cose diverse; ecco perché tutto ciò che accade nel corpo risuona nella mente e tutto ciò che accade nella mente ha un effetto nel corpo. Se la mente è malata, il corpo non sarà sano a lungo; e se il corpo è malato, la mente non sarà sana a lungo. Il messaggio intercorre tra i due ed ha effetto su entrambi”.¹⁷

L’India, per la sua realtà, geografica e storica, ha saputo dare l’ordine logico e “naturale” all’esistenza. Gli indiani, cioè, hanno cercato, sperimentato, perseverato nella cura di loro stessi, avendo sempre presente la non dualità della loro esistenza, “composta” di anima e corpo, prediligendo però l’entità spirituale. Hanno dato ad essa la “primogenitura” e riferito ad essa la parte materiale e concreta che si svolgeva nella quotidianità.

La quotidianità, quindi, è in funzione della crescita spirituale.

¹⁷ Osho Times n°201, settembre 2013

Capitolo 4 - Il pensiero di OSHO – Tre fasi

Perché OSHO?!

Perché mette al centro la persona e non il contesto in cui la persona vive: religioso (rapporto con Dio) – regole sociali – famiglia – riferimenti morali... contesto che non favorisce la vera natura dell'individuo.

“Io voglio essere il testimone, non il profeta (o Guru). Testimone che ha una forte spiritualità che sta nel pensiero e nel rispetto del valore della persona”.

Osho ha sempre cercato e preteso una libertà di pensiero, una libertà di azione, una capacità propria di ognuno di decidere del proprio benessere, della propria vita fisica e spirituale.

Per cui la persona (ed è il punto di mediazione) deve sapere chi è e di conseguenza cosa vuole e decidere come regolarsi col contesto: accettare cioè le regole sociali e religiose, con la convinzione però di sapere quale è la propria essenza.

Ne deriva, per l'uomo, il dovere di seminare, che vuol dire promuovere la propria libertà e, nel contempo, promuovere quella altrui, per contaminazione, aumentando gli spazi di movimento.

E, da qui, la necessità della *Meditazione* per vivere nel contesto, senza perdere di vista la propria individualità.

4.1 Dall' IO al NOI

Molte persone, insieme, formano il “Noi”, mettendo insieme i valori dell'individualità.

L'individualità è il dato naturale, perciò è il punto di partenza che, tuttavia, non viene comunemente considerato come tale.

Dare valore all'individualità, è stare dalla propria parte, dare voce cioè al proprio pensiero, alla propria Anima.

Individualità che si può vivere insieme: è il Noi dei filosofi che tendono ad interpretare la vita e a migliorarne le qualità.

Lo stare insieme, per OSHO, vuol dire che ognuno deve fare la propria parte: per esempio, il seminatore ha il compito della semina e non del raccolto e vi è, quindi,

un aiuto complementare per sostenersi reciprocamente, pur mantenendo la propria individualità.

Credere nell'essere, non nel fare. Se credi nell'essere, il fare vien da sé.

Credere di essere la pienezza, l'infinito... il fare esprimerà ciò che tu credi di essere.

*“La fiducia (in se stessi) appartiene all'essere e l'essere è sempre lo stesso, è parte dell'eternità e la fiducia, per questo motivo, non è mutevole come l'amore”.*¹⁸

OSHO ha lavorato sulla persona partendo da se stesso. Possiamo individuare tre fasi¹⁹.

La prima fase: inizia il suo percorso spirituale quando, ancora bambino, va a vivere con la nonna che rispetta i suoi tempi e il suo bisogno di conoscenza, di autonomia e di pensiero.

Dedica perciò la prima parte della sua vita a capire ciò di cui ha bisogno vivendo la ribellione, che è l'inquietudine che gli deriva dalla discrepanza rispetto a ciò che pensa e a ciò che invece vive. Si rende conto che la parte più importante e di cui non trova risposte sufficienti attorno a lui, è la spiritualità, che lui privilegia, e decide quindi di dedicare tutto il tempo e l'energia alla sua ricerca esistenziale.

La seconda fase: OSHO conclude che il bisogno di spiritualità è di tutte le persone e si accorge che, per viverla, per scoprirla in se stessi serve lo scambio tra le persone e pensa così ad una comunità, dove lui stesso potrà condividere la sua ricerca, il suo sapere, la sua vita e ammette che tutto ciò sarebbe stato sprecato rimanendo da solo. Doveva, invece, come la goccia, rimanere unito alle altre gocce per formare l'Oceano dell'umanità.

Immagina così una Comunità che consenta, a chi vi partecipa, di poter vivere al meglio la propria vita interiore e godere della “contaminazione” tra le persone, così come avviene tra le gocce del mare; o come gli acini di un grappolo d'uva in cui l'energia passa dall'uno all'altro. Vi è cioè un sostegno reciproco.

¹⁸ OSHO, *L'eco dell'infinito*, Oshoba Libri, 2009

¹⁹ OSHO, *Mai nato mai morto*, Monografie Osho Times, CDA & Vivalda Editori, 2008

La Comunità, per prima cosa, doveva avere pochissimi limiti d'accesso: OSHO non chiede la provenienza e il motivo per il quale uno arrivava, perché la Comunità non aveva nulla di predefinito, doveva essere solo una Comunità di emozioni, di sentimenti e dà per scontato che chi vi entra lo fa solo per vivere la propria spiritualità, a prescindere dal proprio credo religioso.

Con la Comune e con i suoi pensieri, voleva trasmettere e indicare il percorso per la ricerca del proprio Dio, nella convinzione assoluta che esiste il Dio personale, individuale.

Ha pensato alle sue Comunità come luogo di ritrovo, dove le persone potevano andare e cercare da sole il loro IO e la loro essenza. Un luogo in cui nessuno si sentisse “fuori luogo” e quindi libero di cercarsi, di trovarsi. Nessuna domanda e nessuna risposta. L'unica certezza stare ed essere liberi.

In secondo luogo elimina l'autorità, pensando così di evitare soprusi e rivalità.

La terza fase: OSHO pensava che le persone, occupandosi di spiritualità, si liberassero dal bisogno del possesso. Poiché l'uomo è meschino se vive il quotidiano, se vive il possesso. È cattivo se deve difendere i propri beni come la macchina, i suoi soldi, l'onore dei familiari, etc... Se, invece, parla del suo spirito, del suo bisogno di essere Dio, non ha rivalità. Pensava, infatti, che la comunità fosse in grado di liberare dai bisogni primari, quali mangiare, dormire e da altre sicurezze, per potersi dedicare ai bisogni spirituali.

Quando però si accorge che la comunità è presa più dal quotidiano, dalla sopravvivenza, che dalla spiritualità... Quando, soprattutto, la comunità lo identifica come un Santone e gli affida i propri bisogni, sente che non è facile per molti prediligere i valori spirituali... Per tutto ciò, ripensa ai valori della Comunità in India e ne fonda una nuova in America, perché in India può essere uno svantaggio parlare di spiritualità per un contrasto con la carenza di cose materiali. Sceglie pertanto l'America, come punto centrale non della spiritualità, ma del consumismo e del godimento umano, per proporre la spiritualità di cui, invece, è carente. Ma anche gli americani vanno da lui per liberarsi da pesi materiali e quotidiani e non per cercarsi, poiché il bisogno fisico era più forte del bisogno spirituale.

Capitolo 5 - Le basi dell'insegnamento di OSHO

“... Non voglio che nessuno sia attaccato a me in alcun modo. Il mio lavoro è quello di darti libertà totale e metodi tali che, qualsiasi cosa tu voglia, potrai cercarla all'interno di te stesso. Non serve nemmeno dio, non serve nulla, basti tu. [...]

*Voglio lasciarti da solo, completamente da solo, senza l'aiuto di nessuno, in modo che tu non possa attaccarti ad alcun profeta, in modo che tu non possa pensare che un Gautama il Buddha ti salverà. Quando sarai da solo, assolutamente solo, dovrai per forza scoprire la tua essenza più profonda”.*²⁰

Il nucleo essenziale dell'insegnamento di OSHO è: nessun credo, nessun dogma, nessuna fede, nessuna religione, niente che sia preso in prestito. Si può fare affidamento solo su ciò che si ha sperimentato di persona: bisogna dubitare di tutto il resto. Così come le altre religioni trovano il loro fondamento nella fede, OSHO lo trova nel dubbio.²¹

Il suo principio fondamentale è lo stesso su cui si basa la scienza: dubita, finché non trovi qualcosa nell'esperienza di cui è impossibile dubitare. La scienza però si muove verso l'esterno, mentre OSHO si muove verso l'interiorità. Questo movimento verso l'interno, lui lo chiama **Meditazione**. Il suo intento è quello di rendere la meditazione praticamente una scienza, in modo che non abbia nulla a che vedere con la religione. In questo modo, chiunque la può praticare: che si tratti di hindu, o di cristiani, o di ebrei, o di musulmani, non ha importanza. Non importa a quale religione un individuo appartenga, in qualsiasi caso gli sarà possibile meditare. Addirittura può non credere a nessuna religione, può essere un ateo; anche in quel caso potrà meditare.²²

“La meditazione è uno stato dell'essere. Tu sei semplicemente silenzioso – nessun pensiero su cui concentrarsi, nessun oggetto da contemplare, nessun oggetto su cui meditare.

²⁰ Ivi

²¹ Ivi

²² OSHO RAJNEESH, *La grande sfida*, Bompiani, 1990

La mente e la meditazione non possono coesistere. Non è possibile possedere entrambe le cose, in quanto la mente è pensiero e la meditazione è silenzio. La mente pensa, la meditazione conosce.”²³

5.1 La Meditazione secondo OSHO

La Meditazione è la scienza che sottrae all’oscurità una consapevolezza sempre più vasta.²⁴

“Significa cioè entrare nell’inconscio: immergersi in profondità e starci. Significa essere caotici nel caos, essere privi di forma all’interno dell’informe. Significa lasciarsi andare, fluire nelle nuvole ignote, illimitate; lasciarsi andare e muoversi in territori e mari inesplorati. Non entrarci con una mente disciplinata altrimenti non procederai di un passo!

Nella mente conscia non si fa altro che muoversi in cerchio: si continua a ripetersi. Se si resta legati a livello conscio, tutto diventa un’abitudine. E tu sei fortemente sintonizzato con la mente conscia; ma una mente disciplinata è sempre povera, perché non accoglierà mai il caos. Non uscirà mai dai suoi limiti angusti, non trascenderà mai la sfera cosciente, non si interesserà mai all’infinito.

Un uomo con una mente disciplinata potrà essere grande, come Gandhi per esempio, ma avrà una mente ristretta, perché il suo unico interesse si ridurrà alla sfera cosciente e alla disciplina. Non si addenterà mai in ciò che è caotico: non lo sfiorerà neppure.

La mente conscia è simile al giardino di fronte a casa tua, non assomiglierà mai ad una foresta. E l’inconscio è simile ad una fitta foresta senza confini. Non potrai mai conoscere i confini dell’inconscio, per cui è facilissimo perdersi. Restare confinati alla mente conscia è sicuro, non si corre alcun rischio. Addentrarsi nell’inconscio è rischioso, occorre coraggio.”²⁵

Per poter fare questo percorso nella meditazione, bisogna compiere tre passi e il quarto accadrà da solo.²⁶

²³ OSHO, *India, un amore. Un viaggio spirituale nella terra dei Buddha*, cit.

²⁴ OSHO, *L’eco dell’infinito*, cit.

²⁵ OSHO, *Tecniche di liberazione*. News Service Corporation, 2001

²⁶ OSHO, *Mai nato mai morto*, cit.

Il primo passo è **osservare** tutte le tue attività; quello è il tuo corpo e quelle sono le sue azioni: camminare, tagliare legna, attingere acqua dalla fonte... Si rimane semplicemente un **testimone**, non si agisce come un robot.

In secondo luogo, quando si diventa capaci di osservare il proprio corpo, di essere quindi testimoni delle sue azioni, si può fare il secondo passo: osservare le attività della propria mente, come i pensieri, i sogni e le fantasie. Anche qui solo come testimoni: non ne siamo parte, ma semplicemente uno specchio che riflette, senza giudicare “questo è bene, questo è male”. Lo specchio non fa che riflettere tutto ciò che appare di fronte a lui. Se si riesce a fare ciò, accade, secondo OSHO, una strana esperienza: quando la capacità di osservare cresce, i pensieri diminuiscono e nella stessa percentuale. Col cento per cento di capacità di osservazione, ci sarà il nulla totale di pensieri: questo è lo stato di “**nonmente**”. “Non potrai andare al di là della mente se continuerai ad usarla. Devi fare un salto e meditazione significa questo: fare un salto. Ecco perché la meditazione è illogica ed irrazionale. Non può essere logica, non può essere ridotta alla ragione. Devi sperimentarla e se ne fai esperienza la conosci”.²⁷

Ciò porta al terzo passo.

Ora bisogna osservare le emozioni più sottili, gli stati d'animo: un'ombra di tristezza, una certa gioia ...

Il primo passo riguarda il **corpo**, il secondo la **mente** e il terzo il **cuore**. Compiuti i tre passi, secondo OSHO, il quarto accade da solo: all'improvviso un salto quantico e ti ritrovi proprio al centro del tuo essere, dove non c'è nulla di cui essere consapevoli. La **consapevolezza** è consapevole di se stessa, la coscienza è cosciente di se stessa. Questo è il momento dell'estasi suprema, del *samadhi*, dell'illuminazione: momento supremo, al di sopra del quale non c'è nulla. Non c'è modo di andare oltre, perché dovunque tu vada, al di là, sarai comunque un testimone. Se inizi ad osservare l'**osservatore**, non sei andato più in alto; sei sempre un testimone. Quindi l'osservazione è la fine del viaggio: sei arrivato a casa!

²⁷ OSHO, *Che cos'è la meditazione*, Edizione Mondatori 1999-2009

“Il mio insegnamento è tutto qui. È assolutamente scientifico. Non ha bisogno di fede, ciò che serve è sperimentare. Non chiedo a nessuno di aver fede in me. Chiedo solo di provare a sperimentare” – afferma OSHO²⁸.

Per OSHO, la meditazione, come lui la intende, è necessaria per attingere alla nostra divinità, che è nascosta sotto mille condizionamenti e, così, superarli. Condizionamenti derivati dalla nostra non conoscenza o non consapevolezza di essere Dio.

Si potrebbe allora parafrasare l’affermazione di Socrate che dice: *“So di non sapere...”*, per dire con OSHO: *“Non so di sapere...”*.

“La meditazione è uno stato naturale dell’essere, uno stato che abbiamo perduto. E ritrovarlo è la gioia più grande della vita.

La meditazione è la tua natura intrinseca – sei tu, è la tua essenza, non ha niente a che fare con le tue azioni. Non puoi averla e non puoi non averla. Non può essere posseduta, non è una cosa.

Sei tu, è la tua essenza!”.²⁹

La visione quindi di OSHO della meditazione³⁰ è innovativa e rivoluzionaria da molti punti di vista. Innanzitutto, mentre nelle tradizioni meditative del passato si proponeva una sola tecnica alla quale la gente doveva adattarsi, OSHO ha sviluppato molte tecniche diverse – alcune ideate ex novo, altre riprese dalle tradizioni Sufi, Buddiste, Tibetane, Tantriche, etc – così che l’individuo possa sperimentare e scoprire quella che meglio si adatta a lui; ha dato grande importanza al corpo e al rilascio di energie ed emozioni represses, mettendo a punto le **Meditazioni Attive**, più adatte alla situazione contemporanea dell’uomo; ma soprattutto, OSHO ha ribaltato l’approccio delle scuole religiose del passato affermando che la meditazione è gioia, gioco e celebrazione, ricordando ad ogni passo che, se ci si prende troppo sul serio, si va certamente... fuori strada.

²⁸ OSHO, *Mai nato mai morto*, cit.

²⁹ OSHO, *Che cos’è la meditazione*, cit.

³⁰ Osho Times n°181, settembre 2011

5.2 I progressi della meditazione

La meditazione³¹ non è qualcosa che fai per un'ora e poi te ne scordi. Davvero! Tutta la tua vita deve essere meditativa. Solo così riesci ad accorgerti dei risultati. Quando dico che tutta la tua vita deve essere meditativa, non ti sto invitando ad andare a sedere a occhi chiusi per 24 ore al giorno e meditare: no! In qualunque situazione puoi essere attento, sensibile, consapevole e questo darà dei risultati. Solo con questa abilità, a rimanere consapevoli di tutte le cose che ti stanno succedendo intorno, riuscirai a sviluppare la capacità di accorgerti di quello che sta succedendo dentro di te. Un sottile senso di appagamento sarà presente in ogni attimo. Qualsiasi cosa tu stia facendo, ti accorgerai che dentro di te c'è un senso profondo di pacata soddisfazione.

5.3 La mia esperienza meditativa

Il mio atteggiamento meditativo nasce dalla necessità di trovare risposte alle varie problematiche della mia esistenza.

Inizialmente, durante la gioventù, il mio riferimento meditativo era il Vangelo, che ha perso però la sua pregnanza e il suo essere Guida man mano che procedevo nella mia “avventura esistenziale”.

Mi fu naturale perciò cogliere le occasioni che superavano, in apertura, gli insegnamenti del Vangelo – o di come esso venisse spiegato.

Ho trovato in altre strade, in altri Maestri, la filosofia che mi faceva star bene e mi faceva sperare nel superamento delle mie difficoltà, ed era la filosofia indiana.

Nelle meditazioni attive di OSHO, ho imparato a dare attenzione – importanza – alla mia fisicità, alle mie reazioni, in una visione globale: cioè a prestare attenzione a ciò che succedeva nel muovermi liberamente, ascoltando da dentro quale fosse il desiderio e il piacere del mio “**corpomente**” nel muoversi e constatare il riflesso che ne derivava nel mio Io; cioè una certa conferma di me, del mio essere corpo e sensazioni psicologiche ed emotive

³¹ Osho Times n°181, settembre 2011 – da: OSHO, *The Ultimate Alchemy*, Vol.2 #18

contemporaneamente. Visione globale di cui avevo bisogno, appassionandomi alla “interferenza” che scoprivo nel mio essere, tra il movimento fisico e le emozioni.

Le meditazioni attive di OSHO e i gruppi di attività di introspezione sono stati l’avvio alla meditazione sui suoi discorsi, che si calavano in modo chiaro nel mio vissuto quotidiano.

Tutte le Meditazioni, che OSHO ha escogitato, costituiscono uno stratagemma per stare con se stessi. Il fine ultimo è questo: “*stare con se stessi*”. Per me ha voluto dire, sempre di più, trovare in me le risposte e la chiarezza del cammino spirituale da percorrere nel concreto.

Stare con me stessa ha voluto dire cercare di capire come applicare la filosofia di OSHO nel quotidiano rispetto alle difficoltà, per risolvere i problemi di sopravvivenza, prima e poi, dai problemi, risalire al significato dell’esistenza attraverso la mia esistenza. Trovare, quindi, nella mia anima le risposte alla vita e la sua interpretazione, spinta ovviamente dalla ricerca di come “passare” attraverso ciò che, a prima vista, mi appariva incomprensibile ed illogico.

Era ed è per me la scelta obbligatoria: non vi è altro modo di vivere il mio tempo, nella mia condizione ottimale, se non cercando la mia verità. Sì, perché ognuno ha la propria verità. Ma non appare così chiaramente come si potrebbe credere o pensare. Perché è stata nascosta, sommersa da coloro che hanno preteso di possedere la verità in assoluto. O non si sono curati di capire quale fosse la loro verità. Sì, perché la verità è individuale. E ognuno la deve cercare dentro si sé, nella propria anima.

Capitolo 6 - Biografia di OSHO RAJNEESH³²

OSHO nasce a Kuchwada, nel Madhya Pradesh, in India Centrale, l'11 dicembre 1931. Fin dalla più tenera età il suo atteggiamento rispetto al mondo è quello di uno spirito libero: insofferente a regole e a norme imposte, OSHO sfida sempre e comunque il potere costituito e chi lo rappresenta.

La sua ricerca della verità raggiunge il culmine all'età di ventun anni, il 21 marzo 1953. Quel giorno, OSHO vive nel proprio essere la più alta vetta di consapevolezza sperimentabile dall'uomo: l'illuminazione. Da quel momento dedica la vita a invitare altri esseri umani alla stessa esperienza, viaggiando per tutta l'India, partecipando a convegni, a dibattiti e arrivando a tenere discorsi a platee di migliaia e a volte centinaia di migliaia di persone. Nel frattempo prosegue gli studi di filosofia all'Università di Sagar, laureandosi nel 1956. Due anni dopo ottiene la cattedra di filosofia all'Università di Jabalpur.

Nel 1964 OSHO inizia a organizzare Campi di Meditazione sviluppando tecniche innovative: le sue famose "Meditazioni Attive".

Nel 1966 abbandona completamente la carriera universitaria per dedicarsi interamente all'insegnamento dell'arte della meditazione e nel 1968 si stabilisce a Bombay, dove, nel 1970, lo raggiungono i primi ricercatori occidentali.

Nel 1974 si trasferisce a Pune, in quello che, con il tempo, diventa un "laboratorio di crescita" spirituale, unico nel suo genere.

Nel 1981 inizia l'avventura americana, in Oregon, dove prende forma "Rajneeshpuram", un esperimento di città a "ecologia globale".

L'Amministrazione Reagan trama per distruggerlo arrivando all'arresto e all'extradizione, a seguito dei quali OSHO compie un "giro del mondo", durante il quale ventuno Stati, sotto pressione degli USA, gli rifiutano l'ingresso e lo deportano.

³² OSHO, *Di fronte all'oceano. Incontri a tu per tu con il Maestro*, Oshoba Libri 2011

OSHO torna in India nel luglio 1986 e nel gennaio 1987 si ristabilisce nella vecchia Comune di Pune – trasformandola in quello che oggi è un Resort di meditazione – dove continua a sviluppare la sua visione.

OSHO lascia il corpo il 19 gennaio 1990.

6.1 Il nome OSHO

*OSHO ha spiegato che il nome con cui vuole essere ricordato deriva dal termine "Oceanico" (pronunciato in inglese "osheanic"). Questo termine, coniato dal filosofo inglese William James, è usato per indicare l'esperienza del "dissolversi nell'oceano dell'esistenza", comune nelle varie forme di esperienza religiosa. "Ma oceanico - precisa Osho - descrive l'esperienza. Come definire colui che fa quell'esperienza della vita? Per definirlo usiamo il termine OSHO".*³³

In seguito egli ha scoperto che, storicamente, il termine OSHO è stato utilizzato nel lontano Oriente, con il significato di "Colui che è benedetto, l'essere sul quale il cielo lascia cadere una pioggia di fiori".

Un suono, dunque, con forti eco nella nostra consapevolezza, più che una figura storica... Così Osho ha voluto essere ricordato da quanti traggono ispirazione e alimento alla sua visione, espressa nelle decine di migliaia di discorsi tenuti nel corso degli anni e pubblicati in centinaia di volumi, quasi a testimoniare che la ricerca del Vero e l'evoluzione della consapevolezza trascendono la vita del singolo individuo, appartenendo all'esistenza dell'uomo in quanto tale, nei secoli.³⁴

6.2 Significato del SANNYAS

Da cui il nome *sannyasin*, come vengono chiamati coloro che riconoscono in OSHO il loro Maestro. Il quale spiega:

³³ OSHO, *Il ribelle. Il sale della terra*, cit.

³⁴ Ivi

“Il Sannyas³⁵ non è mio. Non è vostro. Coloro che sono in cerca della verità, sono sempre esistiti.

E’ sempre esistito il “popolo” dei ricercatori della verità. Io lo chiamo sannyas. E’ eterno. Non ha niente a che fare con me.

Sannyas significa coraggio più di ogni altra cosa, perché è un’affermazione della tua individualità, una dichiarazione di libertà. La dichiarazione che non farai più parte della follia collettiva, della psicologia di massa.

E’ la dichiarazione che stai diventando universale; non apparterrai a nessun Paese, a nessuna chiesa, razza o religione!”

6.3 LA QUINTA INTERVISTA

(un colloquio con un giornalista del Times of India³⁶)

OSHO, dove sei nato?

Sono nato a Gadarwara, nel Madhya Pradesh.

In che anno?

Nel 1931.

Quanti fratelli hai?

Ho sei fratelli.

Sei il maggiore?

Sì, sono il maggiore.

E quante sorelle?

Ho quattro sorelle.

Cosa fa tuo padre?

E’ un mercante di stoffa.

Che studi hai fatto?

Sono laureato.

In quale università?

L’università di Sagar.

In cosa sei laureato?

³⁵ OSHO, *Mai nato mai morto*, cit.

³⁶ OSHO, *L’eterno nel tempo*, UNO Editori, 2012

Ho una laurea in filosofia.

Quando è sorta in te l'ispirazione interiore che ti ha avvicinato alla dimensione spirituale?

E' sempre stata presente, dentro di me. Non riesco a ricordare quando per la prima volta è affiorata. Mi ha accompagnato da sempre.

Dunque fino a quando ti sei laureato hai vissuto con la tua famiglia e poi hai deciso di rinunciare a questo mondo?

No. Non ho affatto rinunciato al mondo. Non sono favorevole alla rinuncia di alcunché.

Prendiamo Vinoba Bhave, come esempio. Lui ha rinunciato al mondo, non possiede neppure un pais. Oppure prendiamo Gandhi. Non sono forse dei sannyasin?

Io non credo nella rinuncia al mondo. È la mia visione, è un'affermazione della vita, una visione positiva della vita.

Cosa vuoi dire con un'affermazione della vita, con una visione positiva della vita?

La religione che è esistita finora ha negato la vita; ha invitato a rinunciare alla vita, a condannare la vita, ha detto che la vita non ha alcun significato e pertanto si deve cercare la realizzazione al di là di questa vita.

Esiste una meta oltre la vita?

No! La vita in sé è la meta. Non c'è nulla al di là. Dunque, vivere la vita nella sua totalità, nella sua globalità, per me è religiosità. La vita in sé è divina; e conoscere i misteri della vita è la via per conseguire quell'essenza divina.

Quale realizzazione? Se non esiste nulla oltre la vita, cosa si consegue?

Si consegue la vita nella sua totalità, nella sua interezza.

Cosa succede quando si muore?

Nessuno muore.

Non esiste la morte?

Non c'è morte alcuna! La morte è una finzione, qualcosa di falso.

Ma un uomo muore, oppure non muore?

La vita cambia semplicemente forma.

Credi che nella vita tutto arrivi a una fine?

Tutte le cose esistono. Non c'è alcun inizio e non c'è alcuna fine. Tutto *esiste*. Ma la vita cambia forma, appare in nuove forme. Questo cambiamento in quanto tale crea una falsa nozione rispetto alla morte.

Che sia o meno una finzione, noi arriviamo sempre a una fine della vita. Un albero dopo un certo lasso di tempo, muore; gli animali e gli uccelli muoiono, anche gli esseri umani muoiono. A livello fisico moriamo tutti.

Un albero muore, ma quella non è l'esperienza interiore dell'albero.

Ma anche l'albero ha vita.

Nell'albero esiste la vita. In lui tutto è vivo; ma solo qualcun altro lo percepisce come morto. Tu hai sempre visto morire gli altri, non hai mai visto morire te stesso. Nessuno ha mai visto la morte accadere dentro di sé, sono sempre gli altri che muoiono. La vita cambia forma, gli altri l'avvertono come una morte. Nulla muore mai. Tutto *esiste*.

Stai cercando di dire, in altre parole, che solo il corpo muore e ciò che è al suo interno non muore?

Cambia forma.

Ma il corpo muore, il corpo umano intendo! Sei d'accordo?

Cambia soltanto forma.

Come lo chiameresti? Noi lo chiamiamo anima.

Lo potresti definire l'anima.

Una volta che questo corpo muore, è possibile contattare di nuovo l'anima?

Quella possibilità non esiste, perché nulla si ripete. Tutto è sempre nuovo e fresco. *In un tuo saggio hai detto che occorre dare nuova vita alla spiritualità, dare nuova linfa alla religione. Cosa intendi per "dare nuova vita"? C'è qualcosa che non va nella religione dell'India?*

Tutto è sbagliato.

Ma in India esiste un'infinità di religioni! Se parli di religione, si intende che io ne ho una, qualcun altro ne ha un'altra...

Quell'affermazione si applica a tutte le religioni così come le comprendiamo.

Dunque, è tutto sbagliato?

Il concetto di religione esistito finora è del tutto sbagliato.

In India?

Ovunque.

Non può essere, rispetto a ciò che accade in altri Paesi non possiamo dire nulla.

Non si tratta della religione di questo Paese o di Paesi stranieri. Il tipo di religione esistito fino a oggi nel mondo intero... non si tratta del buddhismo, dell'induismo, del cristianesimo, dell'islam – il modo in cui la religione è esistita fino a oggi, in quanto organizzazione, come chiesa, come rituali – tutto ciò è sbagliato. Secondo me, la religione è qualcosa di assolutamente personale, non può esistere nulla come un'organizzazione della religione.

Dunque, non potrebbero esistere religioni organizzate nel mondo?

Non è possibile che ci siano religioni organizzate. Non appena la religiosità diventa qualcosa di organizzato, si altera; e con questo voglio dire che diventa "politica". Pertanto questi nomi – islam, induismo, cristianesimo, giainismo, buddhismo – tutti questi nomi, queste organizzazioni, non sono realtà religiose; sono tutte entità politiche. Non possono esserci così tante religioni, così non possono esistere molte scienze.

Solo una?

Una sola! Perché la verità è una ed è universale.

In altre parole, ogni verità religiosa è una sola ed è la stessa, ma i modi per conseguire la verità sono differenti. Secondo il mio modo di comprendere, le religioni sono delle vie.

No! La verità non si può conseguire in modi diversi. Esiste una sola via, ovvero la **meditazione** – il che vuol dire conseguire la "nonmente" e la consapevolezza.

Ma non è vero che la religione non insegna la religione. Nella religione la meditazione è presente, come pure il digiuno e la negazione del sé. La religione e la spiritualità sono un tutto unico e sono la stessa cosa. Se non si annulla il proprio essere, se non ci si purifica dalle cattive azioni, com'è possibile tutto ciò?

Non ci si può ripulire dalle cattive azioni.

Ma un uomo commette azioni cattive...

Di certo un uomo commette cattive azioni.

E non lo si può rimproverare per quello, perché dio lo ha creato. Non è forse così: dio non ci ha forse creati? Oppure non esiste alcun dio?

Il creatore non è separato dalla creazione.

Questo lo so. Ma se non esiste differenza tra le due cose, allora noi siamo un tutto unico con il creato, con colui che ci ha creato.

No, no. Non esiste alcun creatore.

Nessuno ci ha creato?

No, nessuno ci ha creato. Non esiste alcun creatore al di là della creazione, che non sia la creazione stessa.

Ed eccoci arrivati al punto. Questa è la cosa essenziale che sto chiedendo: esiste qualcuno che ci ha creato? Esiste un dio?

No! No!

Non esiste un dio?

No. Non esiste alcun dio in quanto creatore.

Nessun altro può essere il creatore!

Questa intera energia di creatività – per come la vedo io, il significato di dio è questa intera creatività.

Non sto parlando di creatività, sto parlando di creazione.

Non esiste alcuna creazione e non esiste alcun creatore. Esiste solo la creatività, l'energia della creatività.

Ti ringrazio moltissimo.

Conclusioni

Cosa rimane dopo la ricerca sulla storia di un filosofo e di ciò che lo ha portato alle sue conclusioni sulla vita?

Tutti i filosofi cercano di interpretare la vita partendo dal loro vissuto, dalle loro esperienze, dal loro bisogno di trovare appagamento e conclusione alle loro ricerche filosofiche, appunto.

Osho offre, a coloro che sono alla ricerca di risposte ai loro “perché” esistenziali, il suo “sapere”.

Uso la parola “sapere” con l’intento di comprendere la razionalità e la spiritualità dell’uomo, non disgiunte dall’ “essere” e dal “fare”.

E in questo trovo il proseguimento dell’opera di Socrate su questa terra. Con, in più, l’arricchimento della conoscenza della psiche umana dovuta alle conoscenze finora raggiunte.

Vi è, nell’uomo, la tendenza a risalire al fondamento dell’essere, quindi della verità, quindi alla radice. Cioè a quel punto che è di partenza e di arrivo – a quel punto massimo che unifica ed è ragione dell’essere.

La rivisitazione delle scoperte, dei concetti, della verità, comunque delle conquiste dell’uomo, fa parte del divenire della vita, del suo sviluppo massimo, che avviene tramite le scoperte (lo sviluppo) dell’uomo.

Così in filosofia. È ovvio, perciò, che si vada avanti approfondendo e sviluppando (ecco i due poli) ciò che sembrava “assodato”.

Non si tratta di rinnegare alcunché. Si tratta di sviluppare e, in questo senso, avviene la contrapposizione con l’esistente: per andare avanti, il piede che è dietro si contrappone alla sua posizione e si mette davanti. Sono le due ali: l’esistente e la sua contrapposizione.

Non so se questo voglia anche dire approfondimento; ma non può che essere così. Perché l’approfondimento avviene attraverso un confronto: non può che essere così!

L’essenza del pensiero/rivelazione di Osho è che l’uomo è Dio, in quanto la divinità (di Dio) risiede nell’anima dell’uomo, nella sua essenza spirituale. Altrimenti, dove?

Se Dio “opera”, lo fa attraverso le sue creature, che sono unite indissolubilmente come le gocce dell’oceano. Ancora: è possibile distinguere, nella sostanza, l’onda dal mare? Nella forma sì, ma non nella sostanza.

Così non è possibile distinguere Dio dalle sue Creature. E le Creature non possono distinguersi da Dio.

La potenza di Dio, che appartiene al singolo individuo, è forte, tale da poter risolvere ed affrontare tutti i problemi. Ma, nello stesso tempo è di una semplicità assoluta (altrimenti potrebbe spaventare) che viene rappresentata ed identificata in una goccia d’acqua del mare e dell’oceano.

La spiritualità, che è il carburante dell’anima, consiste nel credere in se stessi e non in qualcuno o in qualcosa. Consiste nello star bene con se stessi, perciò nell’eliminare i sensi di colpa o il senso di inadeguatezza.

Osho è stato definito “maestro di realtà” e il suo scopo/obiettivo è stato quello di suscitare, con il suo esempio e la sua forza, la fiducia nella divinità di ciascuno, affinché ciascuno viva la divinità nella propria vita. Non vuole essere un Maestro a cui ricorrere per essere protetti: la sua “maestria” consiste nella sua propria vita, così come la nostra “maestria” consta nella nostra vita. Poiché unica Maestra è la vita, che è diversa per ciascuno di noi.

Egli riconosce in ogni “goccia” la capacità di sviluppare il pensiero, di vivere le emozioni e i sentimenti, per entrare nel sapere vero, nella “totalità del sapere”.

E noi la proviamo/viviamo nel senso di pienezza, di appagamento, di contentezza, quando sperimentiamo di essere validi ad un livello massimo per noi. Quel livello che è individuale e che non ci fa desiderare oltre.

Validità che riguarda la nostra persona nella sua totalità, anche quando si riferisce ad un solo aspetto della nostra vita (che può essere un bel voto per il nostro sapere, per la nostra bellezza, per il nostro equilibrio...). Ma è la nostra totalità come persona, come individuo, che prova l’esperienza della pienezza, dell’appagamento senza limiti. Anche se l’esperienza è limitata nel tempo.

Perché nelle persone vi è la ricerca sfrenata del successo, dell’apparire? Perché il successo risponde al bisogno di essere riconosciuti validi, che è il bisogno fondamentale dell’essere umano, in quanto la validità corrisponde alla sua

natura divina, con capacità illimitate. Poiché all'uomo è vietato riconoscersi tale (dalle religioni), egli ha bisogno del surrogato, cioè del riconoscimento altrui. Mentre la parte vera della vita è vivere nelle proprie emozioni, nel proprio sentire percepente: ognuno è Dio di per sé e non è comparabile in nessun modo e per nessuna ragione. Così si può dire dei Grandi della vita e della storia, la cui forza sta nel pensiero e nelle emozioni, cioè nelle ragioni dell'anima e per questo sono chiamati "Maestri".

Se il punto vero dell'entità delle persone è l'essenza dell'anima, il resto è una sovrastruttura utile, ma non indispensabile.

Anche le religioni monoteiste, come quella cristiana e l'Islam, avevano ed hanno questo principio e la testimonianza di Gesù è proprio questa: egli doveva rappresentare alle persone "l'involucro persona" che opera nella vita di tutti i giorni, ma è chiaro, nelle testimonianze dei Vangeli, che quello che lo guida è solo l'anima.

Ciò porta alla considerazione che i valori essenziali delle persone, il valore e la dimensione del Dio umano, rimangono latenti e nascosti ed sono poco utilizzati perché manca la consapevolezza individuale. L'essenza della vita non ci appartiene in modo automatico e per questo rimangono dentro di noi, sì come valore, ma inutilizzati ed inespressi.

Nella dimensione delle emozioni c'è la parte vera dell'uomo. È lì che l'uomo vive la sua dimensione naturale. È lì che c'è la sua storia, il suo presente e il suo futuro. È lì che è stampata la sua vita, quella vera. E da lì, dalle emozioni, parte il desiderio e la forza della vita. Da lì parte l'elemento vivo, che è quello del pensiero, perché lì vive e dimora la sua divinità.

Se il punto di partenza è la divinità dell'uomo, cioè l'essere Dio, tutto ciò che l'uomo ha considerato finora, assume una connotazione non solo diversa, ma all'opposto rispetto a ciò che è stato considerato. Ora è come vivere in un sogno e, in quanto tale, in una realtà irreale. Tanto da poter essere considerati pazzi.

Ma della realtà dell'esistente rimangono la bellezza e l'armonia finora conosciute e tutto ciò che può esserci in paradiso e di più... Perché anche il paradiso, finora

immaginato, è carente rispetto a ciò che ora io vivo, vedo, esercito di me, del mio essere Dio.

La pratica della **meditazione** è la logica conseguenza, per Osho, della sua affermazione che siamo Dio.

Dove andare a cercare risposte alle problematiche esistenziali, se non in noi stessi?

La meditazione, per Osho, è “stare con se stessi”.

La meditazione non è un fatto teorico, è un fatto pratico, perché permette di lavorare su se stessi, permette di cercare di mettere insieme le emozioni e i sentimenti con l’agire.

La meditazione però è forte, perché arriva direttamente alle emozioni e ai sentimenti e lascia perdere per strada quelle che sono le sensazioni, in quanto derivano dalla mente condizionata dalle frustrazioni del vivere terreno, quotidiano. Essa aiuta a salire nella dimensione filosofica, partendo dalla situazione concreta, esistenziale, per portarla nella visione d’insieme della convivenza delle gocce del mare, che si alimentano vicendevolmente pur mantenendo la loro individualità.

Aiuta anche a non soccombere nel condizionamento proprio e altrui, ma ad “entrare” nell’anima e vivere nei bisogni dell’anima: cercarli, intuirli, perseguirli, per trovare la vera identità che è nell’anima.

La meditazione è come una fuga verso la liberazione dalla “difficoltà/miseria” dell’esistere: dalla difficoltà di capirsi e di capire e dalla sofferenza che tutto ciò procura. Ma permette anche di godere dell’essere Dio, sperimentandolo, vivendolo, appunto, nella realtà complessa, spesso indecifrabile, piena/colma di difficoltà che è quella umana.

Con la meditazione mi metto in contatto con l’anima, dove nascono sentimenti, emozioni, pensieri. Entro in quella parte di me, la divinità, che è sconosciuta a me stessa, ma posso intuire che c’è. Ma non basta intuire, devo entrare per vedermi vedendola. E ciò avviene contemporaneamente.

È il momento in cui si vive tra il desiderio e il sogno. È quanto richiede la trasformazione che avviene, se la accettiamo, con il credere anzitutto che quella dimensione esiste e in quella dimensione sta la nostra vita.

L'emozione – il pensiero – la vita.

L'emozione è l'essenza dell'anima che ti apre ad un mondo nuovo, ma ancorato al presente e fa diventare presente il nuovo.

Ma come farlo diventare presente? Fermandolo, descrivendolo, trasformandolo in pensiero.

È una crescita, uno sviluppo e come tale esige, come il seme, di affrontare e accettare il cambiamento, lasciandosi, in fondo, morire rispetto a ciò che è.

È una trasformazione che comporta una rinascita, partendo da ciò che eravamo. Perché nel seme vi è l'albero intero. Ciò avviene tramite un contatto d'amore, uno scambio d'amore, da cui nasce la fiducia di morire per una vita migliore.

Il Maestro, con fiducia infinta nel discepolo, con perseveranza senza fine, già decisa in partenza, gli dice chi è in potenza, lo riporta al suo seme che aspetta, per se stesso e per gli altri, di venire aperto e così trasformarsi.

Ma senza l'amore del Maestro, espresso con il suo insegnamento, con la sua fiducia e dalla sua totale e paziente accettazione... senza questo amore non c'è la vita!

È un cambiamento che avviene nell'essere, nella sua totale dimensione... e si esprime nella totale dimensione dell'essere.

Appendice 1

La meditazione come OSHO la intende

“L’uomo moderno è un fenomeno assolutamente nuovo. Nessun metodo di meditazione tradizionale può essere utilizzato così come è stato formulato, in quanto questo tipo di uomo non è mai esistito. Per tanto, in un certo senso, tutti i metodi tradizionali sono ormai obsoleti e possono addirittura rivelarsi dannosi: devono essere modificati ed adeguati alla situazione attuale.

Io utilizzo metodi caotici anziché quelli sistematici, perché un metodo caotico aiuta tantissimo a spingere il centro del cervello verso il basso. Nessun metodo sistematico può spingere quel centro verso il basso, in quanto la sistematizzazione è un lavoro del cervello; per tanto, con un metodo sistematico il cervello verrà rafforzato, riceverà un maggior apporto di energia. Al contrario, grazie ai metodi caotici, il cervello viene annullato, non ha più un’attività da svolgere. Il metodo è così caotico che il centro viene automaticamente sospinto dal cervello al cuore. Se pratichi il mio metodo di *Meditazione Dinamica* con energia, caoticamente e in modo del tutto non sistematico, il tuo centro si sposta verso il cuore. Allora accade una catarsi.

Una catarsi è necessaria perché il tuo cuore è molto represso a causa del cervello. Il cervello ha preso a tal punto il comando del tuo essere che ti domina totalmente. Non esiste un posto per il cuore, quindi le aspirazioni del cuore sono soffocate, inibite”.³⁷

Per ogni individuo³⁸

“La mia definizione della meditazione è questa: ogni volta che il tuo corpo, la tua mente e la tua anima operano insieme in armonia, quella è meditazione.

Io voglio introdurre nel mondo meditazioni di ogni tipo: coloro che amano nuotare devono avere la possibilità di fare la meditazione del nuoto. È fondamentale

³⁷ Osho Times n°87, novembre 2002 – da: Osho, *Meditazione: la prima e ultima libertà* – Ed. Mediterranee 1990

³⁸ Osho Times n°181, settembre 2011 – da: Osho, *The Book of Wisdom #23* 1993

assecondare i bisogni di ciascuno e solo così il mondo sarà colmo di meditazione, altrimenti non lo sarà mai.

Il mio sforzo consiste nel rendere la meditazione accessibile a tutti individualmente; la meditazione dovrebbe essere accessibile a chiunque voglia meditare, in sintonia con la sua tipologia umana.

Dobbiamo dare alla meditazione tante dimensioni quanti sono i tipi di individui che esistono al mondo. Il mio rispetto per l'individuo è assoluto.

Esiste una porta speciale per ciascuno di voi e nessun altro. Questo è l'amore che l'esistenza ha per ciascuno di voi e il suo rispetto nei vostri confronti”.

Tecniche catartiche

“... mettersi semplicemente seduti e in silenzio non serve. Nel momento in cui ti siedi in meditazione in silenzio, vedi passare dentro di te cose di ogni genere; senti che è praticamente impossibile rimanere tranquillo. Per prima cosa liberati di tutte quelle cose in modo da arrivare in uno stato naturale di calma. La vera meditazione inizia solo quando sei in un vero stato di tranquillità.³⁹

Nei tempi antichi la gente era già, naturalmente, molto silenziosa, in pace, primitiva. La mente non “funzionava” ancora in maniera frenetica ... E la vita era tale da permettere automaticamente molte catarsi. Un taglialegna non ha bisogno di alcuna catarsi: il semplice tagliar legna libera tutti i suoi istinti omicidi. Uno spacca pietre non ha bisogno di alcuna meditazione catartica: lo fa tutto il giorno.

Per l'uomo moderno le cose sono cambiate. Oggi si vive immersi in comodità tali per cui la catarsi è impossibile ...

Usi sempre meno il corpo e vivi sempre più nella mente. Chi conosce i centri più profondi del cervello afferma che le persone che lavorano con le mani sono meno ansiose, sono meno tese, dormono meglio ... coloro che lavorano con la testa hanno bisogno di molta catarsi, perché accumulano molta energia che non ha via d'uscita. L'energia continua a ruminare nella tua mente, finché impazzisce. Per questo ho ideato dei metodi catartici. Solo dopo averli praticati potrai sederti a meditare in silenzio, non prima!

³⁹ Osho Times n°181, settembre 2011 – da: OSHO, *The Discipline of Transcendence Vol.2 #5*

I metodi di meditazione dinamici, fondati sulla catarsi, aiutano a far uscire la confusione che esiste dentro di te. Questa è la bellezza di queste tecniche: non riesci a stare seduto in silenzio, ma puoi fare le meditazioni attive molto facilmente.”⁴⁰

Correre!⁴¹

“Forse non hai mai pensato alla corsa come ad una meditazione, ma talvolta quelli che corrono vivono una straordinaria esperienza di meditazione. Sono sorpresi, perché non la stavano cercando – chi fa jogging non ha come fine la ricerca del divino – ma è successo e adesso la corsa sta diventando sempre più un nuovo tipo di meditazione. Può accadere mentre corri. Se ti piace correre di mattina presto, quando l’aria è fresca e pulita, mentre tutto il mondo esce dal sonno svegliandosi e tu corri e il tuo corpo funziona meravigliosamente e l’aria fresca e il mondo nuovo che rinasce dal buio della notte e tutto che canta intorno a te e tu ti senti così vivo ... Arriva il momento in cui colui che corre scompare e rimane solo la corsa. Il corpo, la mente e l’anima cominciano a funzionare all’unisono: improvvisamente accade un orgasmo interiore.

... Era una bellissima giornata, il corpo stava bene, il mondo era meraviglioso ... non si è trattato che di uno stato passeggero. Non vi si presta attenzione. Ma la mia osservazione è che chi corre, se è veramente attento, può avvicinarsi alla meditazione più facilmente di chiunque altro. Il jogging può essere di immenso aiuto, il nuoto anche.

Non diventare mai un “professionista” della corsa o del nuoto. Resta un dilettante, affinché possa rimanere la consapevolezza. Se qualche volta hai la sensazione che la corsa sia diventata automatica, abbandonala. Prova a nuotare. Se il nuoto diventa automatico, danza. La cosa fondamentale da ricordare è che il movimento è solo un’occasione per creare consapevolezza.

Non permettere mai ad una attività di diventare automatica.

Se riusciamo a deautomatizzare le nostre azioni, tutta la nostra vita diventa una meditazione. La meditazione è una qualità, può essere portata in ogni cosa: non è

⁴⁰ Osho Times n°181, settembre 2011 – da: OSHO, *Alleggerire l’anima*, Oscar Mondadori, 2001

⁴¹ Ivi – da: OSHO, *This is It #15*

un atto specifico. La gente pensa che la meditazione sia un'azione ben definita: fai questo e quello in un momento preciso, in un modo preciso con un gesto preciso. La meditazione non ha nulla a che fare con tutte queste cose. Questi sono tutti modi per automatizzarla e la meditazione è contro gli automatismi”.

*Meditazione è gioco*⁴²

La meditazione esiste solo nel gioco, nella giocosità più totale, quando non cercate nulla, quando state semplicemente ballando o cantando; quando non chiedete e l'attività è fine a se stessa, senza un futuro, senza una méta... allora accade. La meditazione è un accadere. Non potete strapparla dalle mani di dio, non potete desiderarla, non potete averla. Potete fare un'unica cosa: diventare una mano aperta, pronta a ricevere e questo accade quando si è giocosi.

La meditazione è divertimento! Il termine stesso, se associato alla meditazione, sembra assurdo. Fin dai tempi più remoti vi è stato insegnato che questa è la cosa più seria: andate in chiesa e diventate serie anche se non lo siete. Non ridete, non danzate, non giocate, non siete scherzosi! È una cosa seria. Siete al cospetto di Dio! Ed è un dio davvero strano!

Con me dovrete imparare un linguaggio nuovo: la meditazione è divertimento, la preghiera è amore e risate; il tempio, la chiesa e la moschee sono luoghi dove gioire ed inebriarsi di vita; luoghi dove tenersi per mano e danzare, dove condividere ciò che Dio vi ha donato, luoghi dove essere totalmente immersi nel presente, nell'istante, come se non ne dovesse esistere un altro.

Perché pretendere un risultato? Per poter esistere, il risultato non necessita di un ulteriore momento nel futuro.

Siate come i bambini – che danzano, cantano e strillano – e il divino arriva a voi inaspettato. Improvvisamente vi accorgete che vi circonda... Ecco cos'è il divino! Dio non esiste nelle sacre scritture: è negli occhi della gente, nei fiori, nei fiumi e nella Luna. E se non riuscite a trovarlo nella vita degli alberi, verdi, rossi e dorati, se non riuscite a trovarlo qui, non lo troverete neppure nella Bibbia, nel Corano e nei Veda. Una volta che lo avrete trovato qui, lo troverete ovunque... sarà in ogni luogo. Una volta trovato, il divino è dappertutto; ma dovrete trovarlo

⁴² Ivi – da: OSHO, *Orme sulle rive dell'ignoto*, Oscar Mondatori, 2000

nella vita, nel gioco, nel divertimento. Il gioco vi rende vivi al massimo, la serietà è menomante, vi rattrappisce”.

... Ecco alcune meditazioni consigliate da OSHO...

La Meditazione Dinamica

È un metodo⁴³ che utilizza la tensione per creare una situazione in cui possa accadere la meditazione. Se tutto l'essere è in uno stato di tensione massima, rimane un'unica possibilità: la distensione, il rilassamento. Di solito, non si può entrare direttamente in uno stato di rilassamento, ma se tutto l'essere è stato portato ad un punto massimo di tensione, il passo successivo è automatico, spontaneo: si crea il silenzio.

La Meditazione Dinamica⁴⁴ dura un'ora e consta di cinque stadi.

Primo stadio (10 minuti): si respira in modo caotico, attraverso il naso, concentrandosi sempre nelle espirazioni, poiché il corpo si occuperà delle inspirazioni. Si fa più rapidamente ed energicamente possibile, aumentando via via di intensità fino a diventare letteralmente il respiro.

I movimenti naturali del corpo accrescono l'energia che sale ma non si lascia esplodere durante il primo stadio.

Secondo stadio (10 minuti): è il momento di esplodere! Di manifestare tutto ciò che ha bisogno di essere espulso dall'organismo: è bello impazzire completamente (gridare, urlare, piangere, saltare, scuotersi, ballare, cantare, ridere ...) ed esprimersi totalmente senza trattenere nulla. Il corpo per intero è in movimento. Non bisogna permettere mai alla mente di interferire con ciò che sta accadendo. Essere presenti e totali con tutto il cuore. Restare consapevoli.

Terzo stadio (10 minuti): con le braccia alzate, si salta su e giù, sull'intera pianta del piede, ripetendo il mantra “Hu” ... “Hu” ... ed espirando contemporaneamente e profondamente. Ogni volta che si atterra sulla pianta del piede, lasciare che il

⁴³ OSHO, *Tecniche di liberazione*, cit.

⁴⁴ Osho Times n°87, novembre 2002 – da: OSHO, *Meditazione: la prima e ultima libertà*, Ed. Mediterranee, 1990

suono martelli in profondità il centro sessuale. Dare tutto quello che si può in questa fase esaurendosi totalmente.

Quarto stadio (15 minuti): alla voce “Stop” ci si ferma e si resta immobili come una statua in qualsiasi posizione. Un movimento, un colpo di tosse, qualsiasi cosa dissiperà il flusso di energia e lo sforzo sarà stato inutile. Si diventa un testimone di tutto ciò che sta accadendo.

Quinto stadio (15 minuti): si celebra attraverso la danza, esprimendo la propria gratitudine al Tutto. Si porta dentro questa felicità per tutta la giornata.

La Meditazione Kundalini

La Kundalini⁴⁵ (energia) risiede nel punto di congiunzione tra anima e corpo. E’ una pratica dolce e molto efficace per liberarsi dallo stress accumulato durante la giornata.

La Meditazione Kundalini dura un’ora e comprende quattro stadi.

Primo stadio (15 minuti): il corpo rimane sciolto e si permette che vibri e che si scuota in ogni sua parte; diventa così lo scuotimento. Gli occhi possono rimanere aperti o chiusi.

Secondo stadio (15 minuti): si danza come più piace e si lascia che tutto il corpo si muova come meglio desidera. Anche in questa fase gli occhi possono essere aperti o chiusi.

Terzo stadio (15 minuti): con gli occhi chiusi si resta immobili, seduti o in piedi, e si osserva semplicemente qualsiasi cosa accada dentro e fuori di noi.

Quarto stadio (15 minuti): tenendo gli occhi chiusi, sdraiati e senza muoversi.

La Meditazione Nadabrahma

Questo metodo⁴⁶, praticato con gli occhi chiusi, utilizza il suono “mmmm” e i movimenti delle mani per creare un equilibrio interiore, un’armonia tra mente e corpo.

Primo stadio (30 minuti): seduti in una posizione comoda e rilassata e a labbra unite, si emette il suono “mmmmm” abbastanza forte da essere udito all’esterno e

⁴⁵ Ivi

⁴⁶ Ivi

da creare una vibrazione all'interno del corpo. Si può visualizzare un tronco cavo (bambù) pieno soltanto dalle vibrazioni prodotte da questo suono. A un certo punto il suono continuerà automaticamente e si diventerà colui che ascolta.

Secondo stadio (15 minuti): questo stadio è diviso in due fasi di 7 minuti ciascuna. Durante la prima fase si muovono le mani con i palmi rivolti verso l'alto, in un gesto circolare verso l'esterno, partendo dall'altezza dell'ombelico. Il movimento deve essere lento con l'intenzione di offrire la propria energia all'esterno, all'universo. Dopo 7 minuti e mezzo, la musica cambierà, si ruotano i palmi verso il basso e si inizia a muovere le mani nella direzione opposta. Si prende così l'energia dall'esterno, dal cosmo e si porta a se stessi.

Terzo stadio (15 minuti): seduti o sdraiati in silenzio, assolutamente tranquilli ed immobili.

“Amato Maestro,,

come mai l'uomo non è in grado di meditare?⁴⁷

“La meditazione è un pericolo, è un rischio per tutti gli interessi istituzionali ed un rischio per la mente.

La mente e la meditazione non possono coesistere. Non è possibile possedere entrambe le cose in quanto la mente è pensiero e la meditazione è silenzio.

La mente pensa e la meditazione conosce.

Esiste un motivo fondamentale per cui l'uomo non è in grado di meditare o, meglio, che aiuta a comprendere come mai solo pochi uomini hanno osato entrare in meditazione. Veniamo addestrati ad usare la mente; tutta la nostra educazione è in funzione della mente.

Le nostre ambizioni, i nostri desideri possono essere realizzati solo dalla mente. Puoi diventare presidente di una nazione, Primo ministro non meditando, ma coltivando una mente agile e astuta.

Tu vuoi diventare qualcuno? La meditazione può solo renderti un nessuno. Chi vuole essere nessuno?

⁴⁷ OSHO, *Il volto, l'immagine, l'immaginario di Osho Rajaneesh* - News Services Corporation 1990

Tutti desiderano salire sempre più in alto sulla scala delle ambizioni. La gente sacrifica la vita intera per diventare qualcuno.

Ecco perché la meditazione è un pericolo per tutti gli interessi istituzionali ed è un rischio per la mente”.

Meditare fa bene – Lo rilevano anche studi fatti in Occidente

Lo rileva **La Stampa**⁴⁸– Tutto Scienze – “La meditazione fa bene allo spirito e cambia la struttura del cervello”.

Secondo uno studio dei ricercatori del Massachusetts General Hospital, in fase di pubblicazione sulla rivista “Psychiatric Research”, la meditazione sarebbe in grado di cambiare la struttura di alcune aree del cervello se fatta con continuità per otto settimane.

...“La meditazione – spiega il primo autore dello studio, la ricercatrice Sara Lazer – è spesso associata a benefici cognitivi e psicologici da parte di coloro che la praticano. Questo studio dimostra che alcuni cambiamenti nella struttura del cervello possono essere alla base di tali miglioramenti e che le persone si sentono meglio e non solo per un effetto legato al rilassamento”.

... “Osservano i ricercatori, che praticando la meditazione, si può esercitare un ruolo attivo nel “cambiare” il proprio cervello e migliorare la qualità della vita. E’ uno studio, affermano i neuroscienziati, che getta nuova luce sulle potenzialità della meditazione di riuscire a proteggere il cervello da patologie legate allo stress, come ad esempio il disordine da stress post-traumatico.

Anche il **Corriere della Sera**⁴⁹ riporta che “la meditazione spegne i pensieri nocivi. Lo dimostra la risonanza magnetica – l’azione si esercita su una sorta di motore interno automatico di pensieri, che genera un continuo emergere di idee, ricordi, immagini, timori. Nelle persone allenate l’effetto prosegue anche dopo il momento dell’esercizio.

Alcune pratiche di meditazione riescono a spegnere l’attività di un’area cerebrale responsabile dell’insorgere nella mente di ansietà e preoccupazioni sul futuro e

⁴⁸ www.lastampa.it – articolo del 25 gennaio 2011

⁴⁹ www.omctreviso.it - articolo di DIODORO Danilo, Corriere della Sera, 25 marzo 2012

dell'incapacità di concentrarsi semplicemente sul presente. Lo indica una ricerca pubblicata sui *proceedings* of the National Accademy of Sciences da parte di un gruppo di studiosi americani guidati dal professor Judson Brewer, del Department of Psychiatry della Yale University School of Medicine di New Haven.

Secondo il professor Brewer, oltre a gettare un interessante luce sui meccanismi neurobiologici di alcune tecniche di meditazione, i risultati di questo studio aprirebbero possibili scenari nell'utilizzo della meditazione come trattamento per alcuni disturbi psichici".

Meditazione è ...

M memoria
E educarsi
D divertimento
I intelligenza
T trasformazione
A attenzione
Z zen
I intervallo
O optare
N naturale
E essere testimone

Dio⁵⁰

Dio non è una persona. Questo è uno dei più grossi equivoci della storia e ha predominato per così tanto tempo, che è diventato quasi un fatto. Persino una bugia, ripetuta ininterrottamente per secoli, finisce per sembrare vera.

Dio è una presenza, non una persona, quindi l'adorazione è mera stupidità. Non c'è nessuno da pregare: fra te e dio non c'è alcuna possibilità di dialogo. Il dialogo

⁵⁰ OSHO, *Dal cuore all'esistenza. L'enciclopedia dell'uomo nuovo*, cit.

è possibile solo tra due persone e dio non è una persona, ma una presenza... come la bellezza, come la gioia.

Dio significa semplicemente “essenza divina”. Per questo il Buddha ha negato l’esistenza di dio: in questo modo ha voluto sottolineare che il divino è una qualità, un’esperienza... come l’amore. Non si può parlare con l’amore, ma è possibile viverlo. Non è necessario creare templi o costruire statue in suo onore... Inchinarsi davanti a quelle statue sarebbe mera stupidità ed è precisamente ciò che accade nelle chiese, nei templi e nelle moschee.

L’uomo ha sempre vissuto nell’illusione di dio come persona e questo ha causato due calamità. Una è il cosiddetto uomo di chiesa, che pensa che dio se ne stia in cielo, da qualche parte e che debba essere lodato e convinto a concedergli dei favori, in modo da aiutarlo a realizzare i suoi desideri, a soddisfare le sue ambizioni e a conquistare la ricchezza di questo e dell’altro mondo. E questo è un puro spreco di tempo ed energia.

Al polo opposto stanno le persone che hanno visto la stupidità di tutto questo e sono diventate atee, iniziando a negare l’esistenza di dio. In un certo senso hanno ragione, ma al tempo stesso hanno anche torto, perché non negano solo la personalità di dio, ma anche l’esperienza del divino.

Sia il teista che l’ateo, dunque, si sbagliano: l’uomo ha bisogno di una nuova visione, in modo da liberarsi di entrambe queste prigioni.

Il divino è l’esperienza suprema del silenzio, della bellezza e della beatitudine. E’ uno stato di celebrazione interiore.

Quando comincerai a vedere dio come essenza divina, il tuo approccio subirà un cambiamento radicale. A quel punto la preghiera non avrà più alcuna importanza; sarà la meditazione ad avere valore!

Le parole scompaiono dalla tua consapevolezza; non ci sono più desideri che ti spingano a chiedere favori né ambizioni da soddisfare: sei qui e ora! In questa quiete, in questa calma, giungi a conoscere la qualità luminosa dell’esistenza: gli alberi, le montagne, i fiumi e le persone sono tutti circondati da un’aura sottile. Irradiano tutti vita; un’unica vita che si manifesta in forme diverse: sono la fioritura di una sola esistenza in milioni di forme, in milioni di fiori.

Questa è l'esperienza del divino ed è un nostro diritto di nascita, perché, che tu lo sappia o meno, ne fai già parte. Hai solo due possibilità: puoi riconoscerlo o non esserne cosciente.

Appendice 2

*Intervista di Enzo Biagi a Osho*⁵¹

(12/01/1986)

ENZO BIAGI: Come prima cosa vorrei chiederti qual è il tuo insegnamento.

OSHO: Io non ho nessun insegnamento. Non sono un insegnante. Non dò nessuna filosofia della vita, né alcuna disciplina, né programmi da seguire. Ho un approccio alla vita ben preciso, che condivido con i miei amici. E il mio approccio inizia con una deprogrammazione. Per ciò che mi riguarda questa è la parola chiave. Essere iniziati alla mia amicizia significa essere iniziati a un processo di de-programmazione. Ogni essere umano viene programmato dalla nascita a essere cristiano, hindu, ebreo, mussulmano. Il bambino nasce innocente, ma immediatamente viene appesantito da migliaia di concetti, coi quali vive poi tutta la vita. In questo modo si vive una vita fasulla; non è autentica, non è onesta perché non ti appartiene. Non hai scoperto tu le cose che tenti di vivere... Ecco perché, come prima cosa, aiuto la gente a liberarsi da tutti i suoi condizionamenti. Chi viene da me, anche se è cristiano, non lo sarà più; anche se è un hindu, non lo sarà più; anche se è mussulmano, non lo sarà più. Io mi limito a ridare a ciascuno la propria innocenza, la propria umanità, la propria purezza, la propria individualità. Il mio lavoro tende essenzialmente a distruggere i condizionamenti di quanti vengono da me. Ed è un lavoro semplicissimo, perché nessuno di quei condizionamenti ha basi logiche, nessuno si fonda sull'intelligenza. Sono tutte superstizioni, sorrette da impalcature logiche, ma quella logica è falsa. Non esiste nulla di autentico. Ad esempio, tutte le religioni si fondano sulla menzogna più grande che esista al mondo: Dio. Nessuna religione è riuscita a dimostrare in maniera logica e scientifica la sua esistenza; tuttavia, tutte continuano a inculcare in ogni bambino l'idea di Dio. E' semplicissimo eliminarla: si deve solo far vedere a chi ti sta di fronte che si tratta di un'idea imposta. La tua intelligenza non l'ha mai accettata. Viceversa si tratta

⁵¹ www.gianfrancobertagni.it/materiali/maestri/biagi.htm - da: OSHO, *Il significato dell'esistenza*, Ed. IDM srl Torino

di una corruzione della tua innocenza da parte di genitori, insegnanti, preti, che con la logica ti hanno plagiato. Tutte le religioni affermano che Dio è necessario, altrimenti chi avrebbe creato l'esistenza? C'è l'esistenza, quindi ci deve essere un creatore. Senza un creatore, come può esistere la creazione? Ma poi non vanno oltre. Una persona intelligente andrebbe oltre e chiederebbe: "Ma in questo caso, chi ha creato Dio?". Se Dio esiste senza che esista un creatore, dove va a finire la vostra logica? L'esistenza ha bisogno di un creatore, ma il creatore no? Non è logico. Questo non è altro che un'ingannevole manipolazione dell'innocenza umana; un bambino non è in grado di mettersi a discutere. Si limita ad accettarla come un dato di fatto. Mi ricordo un aneddoto molto bello. All'università di Parigi insegnava un professore di filosofia un po' eccentrico, cosa non rara. Era preside della facoltà ed era sua abitudine fare affermazioni assurde, finché un giorno superò ogni limite. Iniziò la lezione dicendo: "Io sono l'uomo più importante del mondo intero".

Era troppo! Uno studente si alzò e disse: "Sei un grande filosofo, un logico eccezionale, per cui devi dimostrare logicamente ciò che hai detto". Il professore non solo era pronto, ma ne fu felice. Srotolò un planisfero e chiese: "Qual è la nazione più grande del mondo?" Tutti, ovviamente, risposero: "La Francia!" il professore rise, senza che gli studenti ne capissero il motivo. Quindi proseguì, chiedendo: "E in Francia qual è la città più sacra, la più importante?" In coro risposero: "Parigi.. E la più bella!" Di nuovo rise. Gli studenti si sentirono a disagio. Probabilmente stava guidandoli verso conclusioni logiche a loro sconosciute, che ancora non vedevano.

La domanda successiva fu: "E qual è il luogo più importante nella città più bella del mondo?" "L'università ovviamente, il tempio della saggezza", fu la risposta. Di nuovo il professore rise e chiese: "E quale facoltà è la più importante nell'università?" Gli studenti si trovarono in trappola. Riconobbero che aveva costruito un'argomentazione artificiale. Sembrava logica senza esserlo... A quel punto dovettero dire: "La nostra facoltà naturalmente". La risata finale fu fragorosa: "Ora capite perché ho detto che sono la persona più importante del mondo? Io sono il preside di questa facoltà".

Tutti gli argomenti riguardanti Dio, il paradiso, l'inferno, seguono la stessa linea. Il mio lavoro tende a distruggere la falsa struttura della logica, a quel punto le vostre fondamenta iniziano a sgretolarsi, scompaiono le vostre mitologie, lasciandovi uno spazio incontaminato, da cui sorge la vostra individualità. A quel punto non sei più parte di una folla. Il mio lavoro fondamentale è questo: renderti un individuo, non un semplice ingranaggio del sistema, non una particella della massa. Voglio darti un'integrità, una libertà dell'anima, in modo tale che tu non sia più vittima di alcuna schiavitù, detta cristianesimo, induismo, ebraismo: per la prima volta sarai semplicemente te stesso. A quel punto entrerà in gioco la tua ricerca della verità, la tua indagine nella verità. E ricorda, tutte le risposte che ti sono state date da altri non potranno mai salvarti. Solo la tua risposta, quella che troverai con le tue mani, con la tua ricerca, potrà liberarti dall'ignoranza, dall'infelicità, dall'angoscia. Io non ho insegnamenti. Offro solo espedienti, stratagemmi. Non sono un insegnante, sono un Maestro. Gli insegnanti offrono insegnamenti, i Maestri possiedono espedienti, stratagemmi, metodologie per trasformare la gente.

BIAGI: Perché sei stato arrestato in America e poi sei stato costretto ad andartene?

OSHO: Perché Socrate fu avvelenato? Perché Gesù fu crocifisso? Perché tante volte si attentò alla vita di Buddha? A me non hanno fatto un gran male, si sono limitati ad arrestarmi senza un mandato, senza spiegarmene il motivo, senza permettermi di chiamare i miei avvocati, come era mio diritto. Non risposero alle mie domande, la sola risposta evidente erano quei dodici fucili carichi che mi erano stati puntati contro. In ogni caso, quell'esperienza mi ha divertito. Sono stati molto più gentili con me di quanto non furono con Socrate. Non mi hanno avvelenato". *(Va precisato che al momento dell'intervista Osho non aveva ancora scoperto di essere stato anche lui avvelenato, durante il peregrinare nelle varie prigioni americane).* " Sono stati molto più gentili con me di quanto non furono con Gesù. Non mi hanno crocifisso. Si sono limitati a maltrattarmi per dodici giorni spostandomi da un carcere all'altro. Di fatto è stata

un'esperienza eccezionale: ho sempre desiderato visitare l'inferno, sebbene non esista. L'America mi ha concesso l'opportunità di visitarlo. Ma dopo dodici giorni, poiché non esisteva alcuna accusa contro di me, visto che non ho mai fatto del male a nessuno, non ho mai commesso crimini... il mio solo crimine è stato di aver creato una comune in cui cinquemila persone vivevano così felici e così festanti che quella felicità e quella beatitudine suscitarono la gelosia dei vicini, dei politicanti e in particolare dei cristiani. I cristiani sono venuti in Oriente e hanno convertito milioni di persone al cristianesimo. Ora, per la prima volta, qualcuno sottraeva migliaia di cristiani al loro gregge, senza che loro potessero fare qualcosa... Inoltre, la gente convertita in Oriente non era istruita, erano sempre gli analfabeti, i poveri, mai gli strati più elevati della società. In Oriente i cristiani hanno convertito mendicanti, aborigeni, tribù primitive, orfani, gente che stava morendo di fame per le strade. Mai sono riusciti a convertire un solo intellettuale, una sola persona intelligente, in tutto l'Oriente! Ovviamente si sentirono tremendamente offesi, perché io non convertivo mendicanti, orfani, bensì le loro menti migliori, convertivo solo l'intelligenza. E non la convertivo a un'altra religione: sarebbe facile toglierti di mano un giocattolo per dartene uno nuovo. Tutti sono felici di avere un giocattolo nuovo. Quello vecchio era ormai sporco, consumato, andava in pezzi, è stato usato da un'infinità di persone per secoli... è molto più bello trovarsi in mano un giocattolo nuovo. Ma io non convertivo questa gente a un'altra religione: mi sono limitato a deprogrammarla... Dunque, sono stati i cristiani alle spalle dei politici a spingerli perché venissi scacciato dagli Stati Uniti. Questa è la prova di quanto sia povera la teologia cristiana, altrimenti sarebbero usciti allo scoperto: io ero pronto a discutere su tutto ciò che volevano. La mia espulsione dagli Stati Uniti dimostra quanto sia povera di argomenti la teologia cristiana. Se avessero avuto coraggio, mi avrebbero invitato a una discussione pubblica. Sapevano, purtroppo di non avere argomenti validi a loro sostegno. Per cui misero in atto un piano criminale per arrivare a espellermi. Ma tutto questo non mi fermerà. Ovunque sarò, continuerò ad attuare il mio metodo. Non possono espellermi da questo pianeta! La mia espulsione non è altro che un segno di sconfitta del cristianesimo, della

grande potenza, gli Stati Uniti d'America: non riuscirono a trattare con un individuo, che da solo, senza appoggio di eserciti, si era posto loro davanti, con il solo scopo di proporre un modo nuovo di guardare le cose. Hanno preferito restare ciechi. Ma è l'esperienza di tutta la mia vita: io vendo candele in una città di ciechi! Non è colpa loro se sono in collera con me. E' un mio errore, ma sono impotente, non posso fare altro: lo commetto e continuerò a commetterlo fino a quando esalerò l'ultimo respiro.

BIAGI: Come avete fatto tu e la tua comune a diventare tanto ricchi?

OSHO: Io non ho fatto nulla per arricchirmi. Solo chi è ricco è attratto da me; perché solo le persone intelligenti sono attratte da me. Devi capire che esiste una gerarchia di valori.

Non chiedi mai: "Come mai un povero non è attratto dai dipinti di Picasso?" né chiedi: "Come mai un mendicante non si interessa alla musica di Mozart?" Tuttavia si continua a chiedere come mai solo i ricchi, persone colte, intelligenti, istruite, sono attratte da me. La religione è il lusso supremo. Ovviamente, ne saranno attratte solo le persone che se lo possono permettere. Non si adatta al povero, il povero non ha bisogno di religione. E in nome della religione al povero sono stati dati solo oppio e consolazioni. In nome della religione al povero è stato dato qualcosa di falso, un surrogato. Al povero, che sta morendo di inedia, che è malato, stanco, non si addice la vera religione. Non gli è possibile interessarsi ai voli della consapevolezza. Vuole qualcosa da mangiare, vuole una casa, degli abiti. Fa freddo, è nudo e tu gli parli di meditazione e di consapevolezza? Gli vai a parlare di come conseguire le vette supreme dell'essere? E' semplicemente assurdo! Quindi, non è vero che la mia gente si è industriata per arricchirsi.. In realtà chiunque venga a me è già ricco. E' per quello che viene da me: la religione ha inizio solo quando sei stufo della tua ricchezza, quando possiedi tutto ciò che il denaro ti può dare e tuttavia ti ritrovi vuoto. Hai tutto ciò che puoi possedere, tuttavia scopri che ti manca qualcosa che il denaro non è in grado di darti, per cui devi cercare altre strade. Quando il denaro ti ha dato tutto, quando tocchi il fondo delle sue capacità, il gioco finisce:

presto inizi a esserne annoiato e stanco. A quel punto o ti suicidi, oppure inizi una ricerca che ti può condurre a un uomo come me. Io attraggo i ricchi e non fornisco nessun oppio a chi viene da me, ragion per cui il mio stile di vita non si addice al povero.

BIAGI: Come spieghi l'effetto carismatico che hai sulla gente?

OSHO: E' molto semplice. Io non sono un politicante. Gli uomini politici esprimono in parole ciò che la gente desidera sentire. Io esprimo con le parole la mia esperienza. Senza preoccuparmene se piace o non piace a chi mi ascolta. Quando parlo, parlo con tutto il mio cuore, senza rispettare affatto le tue reazioni. La mia è semplicità, onestà. Non cerco in nessun modo di influenzarti. Non ho affatto il desiderio di convertirti. Mi limito a condividere la mia esperienza e questo mi diverte, mi allietta. Al mondo troverai persone interessate a te solo perché vogliono convertirti. Non troverai persone che abbiano il semplice desiderio di condividere con te il loro cuore e la loro anima. Non so cosa sia il carisma, perché non ho mai incontrato nessuna personalità carismatica, nel mondo intero. Non mi interessa influenzare nessuno. Mi rende incredibilmente felice condividere con te la mia visione. E forse la mia schiettezza, la mia verità, l'autorità che traspare dietro alle mie parole, hanno su di te un effetto carismatico. E quando parlo di 'mia autorità', questo non significa che sono una persona autoritaria. Esiste una differenza abissale che deve essere ricordata. Un uomo autoritario ha sempre un'autorità fittizia. Quando Gesù dice: "Ascoltami, perché le mie parole vengono da Dio", parla in modo autoritario. Usa il nome di Dio per rafforzare la propria autorità. Quando il papa parla, parla in nome di Gesù Cristo.

È autoritario. Io non lo sono, perché non parlo in nome di nessuno. Non ho Dio che mi sostiene, né una sacra bibbia. Parlo semplicemente per esperienza personale; e questo mi dà un'incredibile autorità. Forse, tutte queste qualità sommate, l'autorità che si intravede dietro le mie parole, la mia esperienza, il mio desiderio di non influenzarti, la schiettezza con cui espongo la verità, la mia riconoscenza a te, che mi ascolti... non sei tu a dovermi riconoscenza. Io ti sono riconoscente, perché mi hai dato l'opportunità di alleggerirmi il cuore: è carico,

come lo è una nuvola di pioggia; da qualche parte vuole riversare la sua acqua. Ha la stessa fragranza di una rosa che schiude i suoi petali: desidera una brezza che porti quanto più lontano possibile il suo profumo... Per questo ti sono riconoscente. Forse è tutto questo ad averti dato l'impressione del carisma.

Altrimenti io sono un semplicissimo essere umano. Non faccio miracoli, non trasformo l'acqua in vino, perché non sono un criminale e quello è un crimine: sofisticare l'acqua! Non rivendico di essere l'unigenito figlio di Dio. Non dico che devi credere in me; al contrario, ti provo a pensare, a dubitare, a essere scettico. Perché so che se dubiti, se ti interroghi, troverai inevitabilmente la verità che io stesso ho trovato. Solo le persone che dubitano della loro verità ti forzano a credere, ad aver fede. Perché hanno paura che, se ricerchi in prima persona, non troverai nessun riscontro di ciò che dicono. Il loro insistere sulla fede dimostra che loro stessi non sanno. Altrimenti, perché avere paura del dubbio e della ricerca? Io invito a ricercare, a indagare, perché so che qualsiasi cosa io dica esiste dentro di te, proprio come esiste in me.

BIAGI: E' stato detto che nelle tue comuni esiste un'attività sessuale continua e frenetica... E' vero? Inoltre, cos'è il sesso e cosa l'amore?

OSHO: Innanzitutto un'attività sessuale continua e frenetica non può esistere. La biologia lo vieta, non è in tuo potere: quante volte puoi fare l'amore in una notte? Sai che non può andare avanti all'infinito, esiste un limite e lo scopri molto presto. Dire che nella mia comunità esiste un'attività sessuale continua e frenetica è assurdo. In realtà accadevano attività di ogni tipo e colore e nessuno aveva tempo per attività sessuali. Certo, io non sono favorevole alla repressione, ma questo non significa che io dica alla gente di fare una vita dissoluta.

Quando dico di non reprimersi, voglio semplicemente dire: "Ascolta il corpo. Ha una sua saggezza". Quando mangi, puoi mangiare senza fermarti mai? Sai benissimo che il corpo ti invia segnali chiarissimi, ti indica senza ombra di dubbio quando ti devi fermare. E se ascolti il corpo, starai meglio in salute. Esistono due tipi di estremisti: chi digiuna e non ascolta il corpo che borbotta per la fame, e chi continua a mangiare anche quando il corpo si ribella perché è

pieno. Ho saputo che in America ci sono trenta milioni di persone che stanno morendo perché non hanno cibo, né vestiti, né una casa. E lo stesso numero esatto di persone, trenta milioni, sta morendo perché mangia troppo! Di certo dobbiamo vivere in un mondo assolutamente folle. Si dovrebbe capire una cosa elementare e agire di conseguenza: sessanta milioni di persone stanno morendo a causa di un semplice malinteso. Di solito si sa quando smettere di mangiare, né si beve senza mai fermarsi: quando ti sei dissetato, smetti. Come mai il sesso dev'essere un problema?

Esiste un limite... ed è un bene che ci sia! Nella mia comune il sesso è una cosa naturale, come lo è tutto il resto. Non occorre abusarne, né reprimerlo. La Via Aurea è la via mediana.

Inoltre, mi chiedi: "Cos'è il sesso e cos'è l'amore?" Il sesso è una funzione biologica. Tutti gli animali sono esseri sessuali. Solo l'uomo ha il privilegio di avere qualcosa di più elevato: non il semplice incontro di due corpi, ma l'incontro di due anime. E questo è l'amore. L'amore può contenere in sé il sesso. Il sesso non può inglobare in sé l'amore. Il sesso è una cosa minuscola. L'amore è vasto e tremendo. Può esistere anche senza il sesso. Un rapporto d'amore non deve necessariamente implicare il sesso. Anzi, per esperienza posso dire che più ci si eleva oltre il sesso e più si inizia a gioire di una comunione spirituale con un amico, una donna, un uomo. Da quello stato di comunione il sesso sembra così distante, così vittima della biologia, se confrontato con la libertà che dà l'amore, con la crescita e l'espandersi che continua ad avere, che è possibile non desiderare più di scendere nelle valli oscure della sessualità. Ma io non impongo limiti di nessun tipo. Dico semplicemente che quando l'amore cresce in profondità, il sesso impallidisce. E quando l'amore raggiunge la sua estrema fioritura, il sesso scompare. Diventa una cosa infantile. Pensaci, mettiti in disparte e guardati fare l'amore. Resterai esterrefatto: tu che fai tutti quegli esercizi ginnici? Ti sembra stupido, idiota!

L'amore è la vera trasformazione dell'energia sessuale. Ma accade solo quando accetti il sesso come una cosa naturale. Non potrà mai verificarsi con i monaci di tutte le religioni del mondo. Sono tutte persone cui manca l'amore. Non possono

amare, perché non si sono neppure addentrate nel sesso. Hanno evitato di conoscere l'energia primaria che può essere trasformata in amore; ragion per cui, possono parlare d'amore, ma i loro discorsi non sono altro che sacrosante stronzate. Non sanno nulla dell'amore e non lo possono capire. E' necessario fare un passo alla volta e il corpo rappresenta il primo passo. Non lo puoi ignorare, è essenziale perché ha le sue radici nell'esistenza. Ignorarlo vuol semplicemente dire suicidarsi. Ignorarlo vuol dire aprire le porte alla perversione.

Per cui tutti i monaci e tutte le suore, di tutte le religioni, sono pervertiti, per quanto riguarda il sesso. Cercheranno altre scappatoie: diventeranno omosessuali e lesbiche. E questo è disgustoso...

Le religioni hanno costretto le persone a diventare omosessuali, lesbiche, a fare l'amore con animali, ma ancora continuiamo a rispettare il celibato. Dovrebbe essere dichiarato un atto criminale. Nessuno può restare celibe, perché è contro natura. Devi imparare ad accettare la natura e tramite quell'accettazione vi è la trascendenza. Vivendo un rapporto fondato sul sesso, probabilmente, con l'intimità, si creerà qualcosa di nuovo e cioè l'amore. E mentre l'amore cresce, il sesso si ritira: è la stessa energia che trasmuta, si sposta in una forma superiore. E quando l'amore raggiunge la sua maturità, il sesso scompare. Questo è il vero celibato. Tu non fai nulla per ottenerlo. Ti viene dato in dono dalla natura. Quando affiora come dono naturale dell'esistenza, ha una sua bellezza incredibile; ma quando te lo imponi produci omosessualità, finché un giorno spunta anche l'AIDS. Proprio l'altro giorno qualcuno mi ha detto che Madre Teresa sta aprendo a New York un ospedale per malati di AIDS: "Sta compiendo una grandissima opera umanitaria", ha commentato chi me ne parlava. "Non dire assurdità," ho ribattuto, "è questa gente che ha creato l'AIDS. Se adesso apre ospedali, sanatori, non è altro che un'azione dettata dal pentimento". Non è affatto un'opera umanitaria. L'intero Vaticano dovrebbe essere trasformato in un sanatorio per malati di AIDS, visto che loro ne sono i responsabili. Io mi limito a insegnare ad accettare la tua natura e attraverso quell'accettazione accadono trasformazioni gigantesche. Ma sono spontanee, non le si deve forzare. L'amore

ha una sua bellezza. Il sesso è brutto. Il sesso assomiglia alle radici di un roseto: saranno inevitabilmente brutte. L'amore è simile alle rose... ma quelle radici continuano a mandare energia alle rose ed è quell'energia che dà vita alle rose, per cui non dirò mai: "Taglia le radici, perché non sono belle!" Non tagliarle, aiutale a rafforzarsi e vedrai fiorire migliaia di rose. Allora sperimenterai ciò che io chiamo amore.

BIAGI: L'ultima domanda, qual è la tua ricetta per essere felici?

OSHO: Ogni bambino nasce felice. Ogni bambino nasce innocente e meraviglioso. Ma poi accade qualcosa e tutti quei bambini meravigliosi si perdono; la loro innocenza viene distrutta. Tutta la loro felicità si trasforma in disperazione. Osserva un bambino che raccoglie conchiglie sulla spiaggia: è più felice dell'uomo più ricco del mondo. Qual è il suo segreto? Quel segreto è anche il mio. Il bambino vive nel momento presente, si gode il sole, l'aria salmastra della spiaggia, la meravigliosa distesa di sabbia. E' qui e ora. Non pensa al passato, non pensa al futuro. E qualsiasi cosa fa, la fa con totalità, intensamente; ne è così assortito da scordare ogni altra cosa. Il segreto della felicità è tutto qui: qualsiasi cosa fai non permettere al passato di distrarre la mente e non permettere al futuro di disturbarti. Perché il passato non esiste più e il futuro non esiste ancora. Vivere nei ricordi, vivere nell'immaginazione significa vivere una vita non esistenziale; e vivendo fuori dall'esistenza ti sfugge cosa l'esistenza è. Sarai inevitabilmente infelice, perché per tutta la vita ti lascerai sfuggire la vita stessa. Perdi un'occasione dopo l'altra, ma la vita non ti dà due istanti contemporaneamente: te ne dà solo uno alla volta! E quell'istante può essere vissuto oppure ce lo si può lasciare sfuggire. Esistono due modi per farselo sfuggire o ci si lascia appesantire dal passato. Oppure ci si fa attrarre dal futuro... e l'istante scompare! Ci si lascia sfuggire ciò che è reale desiderando ciò che reale non è: l'infelicità umana è tutta qui. Io cerco di aiutare i miei amici a capire una cosa sola: vivi nel presente. In questo istante, ora, non esiste infelicità, né sofferenza, né angoscia.

Se ti allontani dal presente, entri in un mondo irreal... e l'irrealità sarà inevitabilmente fonte di infelicità. La realtà è estatica e il solo modo per collegarsi al reale è non lasciarsi sfuggire il momento presente. Se conosci il gusto, se anche una sola volta hai assaporato cosa si prova a essere nel presente - a volte, mentre guardi un'alba o un tramonto, sii semplicemente presente, così potrai assaporare il gusto - ti stupirai, ma possiederai per sempre la chiave che ti introduce nel reale. Una chiave universale che può aprire tutte le porte dei misteri della vita, delle sue estasi e delle sue bellezze. Non avete bisogno di un Gesù Cristo che vi conduca in paradiso; siete in grado di essere in paradiso qui e ora. Perché il paradiso non è da qualche parte nell'alto dei cieli. E' qui, da qualche parte! Mi ricordo di un ateo che in salotto aveva scritto la frase che riassumeva la sua filosofia: "Dio non é da nessuna parte (*nowhere*, in inglese, n.d.t.)". E tutti coloro che andavano a trovarlo non potevano fare a meno di vederla, ragion per cui da li partiva ogni discussione.... un giorno all'ateo nacque un figlio, che crebbe fino all'età in cui si impara a sillabare. Un giorno il bambino era seduto in braccio al padre, fu attratto dalla scritta sul muro e si mise a leggerla. Riuscì a leggere "Dio", ma "nowhere" era una parola troppo lunga. Per cui la divise in due e lesse: "Dio è qui ora", (*now here* in inglese, n.d.t.). Il padre rimase sconvolto, non aveva mai pensato a quella possibilità di lettura... Si dice che la sua filosofia di ateo andasse in frantumi. Iniziò a pensare alle implicazioni di quel qui e ora. Nel qui e ora non troverai Dio, ma qualcosa di più grande: troverai un'essenza divina. Questo è il termine che designa l'esperienza suprema della beatitudine. Ricorda quelle due parole: qui e ora, e conoscerai il segreto della felicità suprema. Non è mai esistito altro segreto, né mai ne esisterà un altro. E tutto qui! Ed è semplicissimo, facilmente a portata di mano di ogni essere umano. Non occorre appartenere a una chiesa o a un'organizzazione. Non devi portare con te una sacra Bibbia, i Veda, la Gita o il Corano. Devi solo capire un po' di più la tua mente e le sue funzioni, come agisce. La mente non è mai nel presente, mentre il tempo è sempre presente; per cui la mente e il tempo non si incontrano mai. Ecco dov'è la tragedia: a ogni istante ti sfugge il treno e continuerai a perderlo per tutta la vita. Un grande mistico stava morendo. I suoi

discepoli gli erano vicini e gli chiesero: "Maestro, qual è il tuo ultimo messaggio?" Il Maestro morente aprì gli occhi e indicò col dito il tetto della sua capanna. Uno scoiattolo stava giocando; tutti i discepoli guardarono verso l'alto e per un istante vi fu un silenzio assoluto. Il Maestro disse: "Questo è il messaggio di tutta la mia vita. Vivi nel momento. E' meraviglioso ascoltare lo scoiattolo che gioca sul tetto, senza preoccuparsi di altro". E aggiunse: "Ora, posso morire" e morì col sorriso sulle labbra, il volto soffuso di beatitudine. Perfino nell'ultimo istante della vita il suo messaggio fu: sii qui e ora. Quello è anche il mio messaggio.

28 Gennaio 1986, SPOT, RAI UNO - Intervista con Enzo Biagi, tratta dalla serie "Light on the Path, rilasciata il 12 gennaio 1986 a Katmandu, Nepal

Letteratura sull'autore – dissensi

OSHO è stato molto chiacchierato, guardato con sospetto, ma mai apertamente osteggiato. Fa eccezione a questo atteggiamento il periodo della sua presenza negli USA, durante la sua esperienza di villaggio nello stato dell'Oregon. Qui ha subito una forte avversione da parte delle "varie sette e chiese speciali", grandi elettori di Ronald Reagan, ma anche un'attenzione, fortemente visibile, della nuova classe sociale giovanile, legata alla contestazione europea.

Alla fine, come racconta la storia ufficiosa, perché quella ufficiale, come avviene nella cultura americana – dove si parla di libertà e di diritti personali – è spesso reticente, la reazione americana fu violenta e subdola, come quando si deve contrastare un nemico della libertà ufficiale.

Mentre al "Ranch" si continuava a costruire a ritmi vertiginosi, alla stessa velocità aumentavano anche le cause legali. Quella che, per poco tempo, agli inizi era semplice curiosità, si trasformò molto presto in ostilità. Questo, grazie all'avversione dei fondamentalisti cristiani nei confronti di Osho, definito perfino l'anticristo e presto cavalcata dai politici locali ben consapevoli dei vantaggi elettorali che si potevano ricavare.

Illazioni e sberleffi si sono succeduti sull'eccentricità del filosofo e del suo Movimento. Insomma, il modo di rappresentarsi e di vivere è stato oggetto di ilarità e di scherno. In modo particolare, veniva ridicolizzato il suo modo agiato di vivere, rispetto a quello che la cultura tradizionale delle religioni propone: la povertà e l'ascetismo dei costumi.

Le critiche sono state rivolte, in particolare, al piacere dell'uso delle macchine (Rolls Royce) e al suo ben fornito parco auto, che in alcuni casi viene quantificato in circa 100 mezzi.

Occorre dire che anche nella sua prima "comune" indiana, quella di Puna, vi erano segnali di agio, in contrasto non solo con le religioni locali (tutte protese a vivere solo la parte spirituale a discapito della qualità della vita quotidiana), ma anche rispetto alle tradizioni e alla qualità media di vita in India.

In questo periodo furono molto criticati e discussi anche i suoi discepoli (*sannyasin*) per il loro modo di vestire, caratterizzato da lunghe tuniche rosse e arancione. Questa critica fu ancora più aspra nei Paesi occidentali.

Lo scopo iniziale di OSHO non era una provocazione, ma l'idea di rendere i discepoli visibili. Fu male interpretato e la sua scelta non sortì effetti positivi; quindi ben presto OSHO abbandonò l'idea di un vestire comune appariscente, che metteva in evidenza la loro scelta di *sannyasin*.

Altra critica diffusa è quella che i *sannyasin* avessero (e hanno) un concetto esasperato della libertà, rispetto agli altri, ovviamente. Quindi le "comuni" furono additate come luoghi di libera circolazione e uso di droga e di sesso libero. Questo concetto si rafforzò quando le comunità di OSHO, sparse nel mondo, chiesero, con la diffusione dell'HIV, gli esami del sangue per poter entrare. Questo provvedimento era, ed è, una cautela di carattere sanitario preventivo. Una garanzia di sicurezza per i frequentatori delle "comuni".

In alcuni Paesi europei (specie Germania e Belgio) i discepoli di OSHO furono però monitorati attentamente. Qui la paura delle sette religiose è molto diffusa e quindi vi è una particolare attenzione. Poi si convenne che il loro comportamento era regolare. In modo particolare fu chiaro nell'analisi, che loro

non erano una setta, perché OSHO non è un capo religioso con dei seguaci, ma è un filosofo che ha delle opinioni sulla vita e sul ruolo delle persone.

Nella sua teoria non c'è nessun culto della personalità. Non c'è nessun affidamento ad un "santone", come divinità o tramite di un dio onnipotente e invisibile.

Anche in Italia il movimento fu monitorato dal Ministero degli Interni, tramite la struttura specifica che esamina le sette religiose, per verificare attentamente la natura dello stesso. Accertato che non era "una chiesa o setta", e che nessun comportamento era stato giudicato scorretto, il monitoraggio è terminato.

La questione americana

Nel 1981 OSHO decide di trasferirsi in America e si stabilisce in un ranch di duemilacinquecento ettari nel deserto dell'Oregon. Entra qui in una fase di silenzio e di meditazione.

Una moltitudine di discepoli e di persone interessate a lui arriverà in questo luogo, una zona popolata da una comunità puritana e bigotta, che mal sopporta il loro arrivo e che vedono trasformare quella zona arida in una zona fiorente e ben organizzata.

In America si parla molto della presenza di questo filosofo e vi sono posizioni molto rigide e maggioritarie contrarie al suo pensiero e alla sua comunità. Da sottolineare che è nota la diffidenza e la paura degli americani verso le chiese e le sette non americane. Quella cultura teme soprattutto questo modo di pensare sulla libertà delle persone e sulla negazione di DIO.

Vi è anche, nel contempo, una parte di America, cosiddetta "liberal", che vede in OSHO una nuova linfa per le scelte di nascente apertura sulla fede negli USA. OSHO pagherà cara la sua presenza in questo luogo e anche a causa di un tradimento dei suoi stretti collaboratori (la sua segretaria e aiutante) verrà denunciato per immigrazione illegale e sobillazione; un'accusa mossa spesso alle sette non americane.

Gli agenti⁵² investigativi soggiornarono a lungo a Rajneeshpuram (il nome dato al ranch), mettendo a soqquadro uffici e abitazioni senza trovare nulla contro OSHO. Non accolsero la sua offerta di essere interrogato e Turner, il Procuratore Federale per l'Oregon, mesi dopo ne rivelò il motivo, rispondendo alla domanda sul perché OSHO non fosse stato dichiarato colpevole e mandato in prigione, precisando che: "Il governo ha raggiunto il suo scopo e cioè la distruzione della comune e l'espulsione di Bhagwan dal paese anche se, in realtà, non c'era alcuna prova che fosse coinvolto in qualche attività criminosa. Quello che ci premeva era spazzar via quel focolaio di infezione per l'America..."

Ancora Turner, alla domanda del giornalista Max Bracher che sottolineava: "Perché dovettero ricorrere ad accuse penali semplicemente perché non avevano altro per le mani?", rispose: "Se avessero proceduto civilmente, non avrebbero ottenuto nulla. Se volevano liberarsi di quella gente, dovevano espellere Bhagwan, perché era lui il catalizzatore, il punto focale di tutta l'organizzazione. Ed io avevo capito subito quello che si doveva fare ed è esattamente quello che è successo".

Della questione, si dice, se ne occupò direttamente il Presidente Ronald Reagan, pressato dalle comunità religiose ortodosse e dalla destra americana.

Incarcerato e avvolto in molti misteri e reticenze verrà alla fine espulso. Si dice, con molte prove e convinzione, che in questo periodo verrà avvelenato con il tallio. Tant'è che da quel momento la sua salute, normale fino a quel momento, diventerà seriamente compromessa fino alla morte fisica.

Ad oggi, malgrado le molteplici richieste ed inchieste, non emerge cosa sia successo, come sia morto e non si giustifica l'animosità americana verso di lui (confronta il libro "Operazione Socrate. - Il caso di Osho Rajneesh. Come e perché è stato ucciso il Maestro spirituale più discusso della nostra epoca". Tranchida Editori Inchiostro).

⁵² M. VALCARENGHI, I. PORTA, *Operazione Socrate*, Tranchida Editori Inchiostro, 1995

Hanno scritto di lui ...

Majid Valcarenghi e *Ida Porta*, che hanno curato il libro “*Operazione Socrate - Il caso di Osho Rajneesh*”, si chiedono:

“Perché gli Stati Uniti e perché un uomo come Ronald Reagan, avrebbero dovuto voler eliminare Osho?”

“Questa domanda deve avervi attraversato non poche volte, leggendo questo libro.

Per noi *sannyasin*, che abbiamo sentito spesso i suoi discorsi, così caustici contro i politici, sembra tutto coerentemente interno a quella logica politica che ha sempre visto il potere costituito perseguitare i grandi spiriti innovatori. Reagan e papa Wojtila sono stati per un lungo periodo il bersaglio numero uno di OSHO: ridicolizzati, indicati come responsabili di crimini contro l’umanità, al centro di centinaia di discorsi pubblici tenuti di fronte alle telecamere e a decine di giornalisti.

“È chiaro che è un uomo molto autorevole, altrimenti non sarebbe stato una minaccia per nessuno. Dice cose che nessun altro ha il coraggio di dire. Le sue idee non sono solo provocatorie, vi si coglie una risonanza di verità che fa venire i brividi ai benpensanti... le autorità intuiscono che c’è qualcosa di pericoloso nel messaggio di Bhagwan (Osho). Perché altrimenti l’avrebbero preso di mira e sottoposto a un’odiosa persecuzione ..? Se Ronald Reagan avesse potuto fare a modo suo, questo mite vegetariano sarebbe stato crocifisso sul prato davanti alla Casa Bianca... Nulla spaventa lo Stato e la religione organizzata, sua complice, quanto la prospettiva di una popolazione che pensi con la propria testa e viva liberamente“.

Qui di seguito riporto quanto donne e uomini di cultura, teologi, sociologi, politici, giornalisti, scrittori, hanno detto o scritto, nel corso di questi anni, tentando di capire il perché di questa persecuzione.

Maurizio Adami ed Eugen Galasso, in un articolo sul quotidiano Alto Adige di Bolzano scrivono:

“Il Bhagwan dice cose più che pericolose. Forse perché, con tante contraddizioni e ingenuità anche pericolose, riesce però a incrinare le certezze dogmatiche di una religione, che ha tutte le caratteristiche che il filosofo Bergson attribuiva alla *religione satirica*. Evitate i preti e i politici e ci arriverete (all’assoluto, alla trascendenza), sono loro l’ostacolo; sono loro che vogliono che le cose siano così come sono”.

Fraasi come questa sono più che pericolose per chi detiene il monopolio culturale e quello delle coscienze, facendo appello a presunte verità eternamente rivelate (cioè rivelate in un certo momento storico e cronologico, ma derivanti dall’eternità), implicanti ovviamente un riferimento gerarchico e strutturale ben preciso. Fraasi come quella citata ripropongono inoltre quella vena “inquietante” (sempre per i detentori del potere) e iconoclasta, presente anche nell’Antico e Nuovo Testamento, (e più ancora nella grande tradizione gnostica) basata sulla radicale messa in discussione dei culti, dei templi, della religione materializzata ed organizzata.

Natale Terrin – teologo, docente di Storia delle Religioni all’Università Cattolica di Milano e all’Università di Urbino, scrive:

“Ho letto parecchie cose di Rajneesh e sono stato colpito dallo stile e dalla sua capacità di scrivere in maniera così affascinante. E’ vero, si potrebbe parlare di un grande collage di varie tendenze, ma io penso che la visione di Rajneesh sia sostenuta da una forma di esistenzialismo che è tutta sua. Egli ha un senso forte, altissimo della vita, del momento, dell’istante; parla di *happening* e questo crea una grande spinta per i suoi lettori. Ha un eclettismo che si riassume in un esistenzialismo vivace, con anche ovviamente una dimensione religiosa. Un esistenzialismo con carattere ludico, una specie di amore per la vita in tutti i suoi momenti e in tutte le sue variazioni.

La sintesi della visione religiosa di Rajneesh, che ha sempre qualcosa di mistico, è che l’esistenza è divina. Egli crede che la vita debba essere vissuta nella sua

pienezza e che questa pienezza sia il segno stesso del divino. Dio si nasconde, per così dire, nell'uomo. Dio è nella vita, nell'esistenza, nel vivere quotidiano.

Rajneesh ripete che il grande male della nostra società è l'ego, l'attaccamento all'io. Noi tutti siamo nell'affanno, quasi nella disperazione, non siamo più capaci né di giocare, né di ridere, né di scherzare, perché siamo attaccati profondamente al nostro io. Se noi uscissimo all'aria aperta, direbbe Rajneesh, noi recupereremmo il senso della totale libertà. Arrendersi vorrebbe dire cedere il proprio io, accantonarlo.

Arrendersi al maestro, dunque, perché il maestro possa dire al discepolo questa ultima parola: 'Tu non sei niente, devi comprenderti come un'onda che si disperde nell'oceano. Allora sarai te stesso e capirai la bellezza dell'esistenza'.

Bisogna notare anche che Rajneesh non vorrebbe mai che il discepolo dipendesse dal maestro, ma che fosse totalmente libero. E anche qui ritorna una tematica molto importante: l'arrendersi sarebbe connesso col tema dell'autonomia. Uno deve essere pienamente se stesso, staccato da tutto, non deve avere bisogno di un'altra persona per vivere, per essere felice. Deve trovare in se stesso la sua felicità.”

La professoressa **Maria Antonietta Maciotti**, docente di sociologia all'Università di Roma, ha dichiarato nel corso di un programma radiofonico (Rai Tre):

“Dopo gli avvenimenti connessi all'arresto di Sheela e Bhagwan e la fine della comune in America, il movimento dei *sannyasin* resiste.

Ancora adesso i gruppi italiani, anche se stanno riflettendo su se stessi, rivendicano l'adesione all'insegnamento del Maestro.

Il movimento vive ed è molto interessante perché non è solo a livello giovanile, ma coinvolge adulti, gente con la laurea. Non è cioè un movimento di emarginati o di giovani che non sanno ancora bene cosa fare del loro avvenire. Al contrario, coglie adesioni fra gente matura con una buona preparazione culturale.

Siamo in tanti a studiare questo strano fatto, ma non è facile capirne il motivo, dall'esterno. Certamente una gran parte dei consensi sono derivati dal tipo di insegnamento estremamente aperto di Rajneesh, per cui il maestro spirituale fa venire fuori dagli adepti, direi in modo maieutico, i loro sentimenti e i loro

desideri, invece di imporre con durezza una linea, cosa che avviene altrove (Hare Krishna per esempio)”.

Lorenzo Strik Livers, deputato riformatore, diceva nel corso di un dibattito, tenuto a Milano, dal titolo “*Bhagwan vietato*”:

“E’ molto importante la storia dell’odissea di Bhagwan, che Majid ci ha raccontato all’inizio, perché abbiamo la persecuzione più potente per cui si nega il visto a Bhagwan e anche la più pesante, che è la negazione dell’identità.

Questa deformazione dell’immagine è la vera grande censura, la vera grande oppressione, propria della società d’oggi, per cui, attraverso la comunicazione di massa, si diffonde un’immagine deformata e si distrugge la persona, coniugando la distruzione con il suo diritto civile di entrare nel paese e il suo diritto all’identità.

La grande violenza è quindi la negazione del diritto della persona a partire dal suo diritto all’identità religiosa.” (Milano, Palazzo delle Stelline, 8 giugno 1987)

Anche **Massimo Fini**, all’epoca opinionista dell’Europeo, fece un tentativo per cercare di capire il perché della persecuzione degli Stati Uniti nei confronti di OSHO (Va ricordato che, in seguito all’espulsione subita negli USA, nessun altro Stato ha accolto la sua domanda di asilo).

Pur non manifestando simpatia per i suoi discepoli, Massimo Fini scrive:

“Il governo italiano continua a rifiutare il visto d’ingresso a Bhagwan Rajneesh, il “*guru degli arancioni*”. Si tratta di un atteggiamento che non si giustifica sotto alcun profilo. E’ un cittadino indiano, non è accusato nel suo paese di alcun reato, ha un regolare passaporto e dovrebbe quindi poter entrare liberamente in un paese libero come l’Italia ...

L’unica spiegazione razionale che si può dare è che il governo italiano si sia “*appeccorato*”, come spesso gli accade, ai desideri degli Stati Uniti che considerano Rajneesh ‘*persona non gradita*’ e hanno spinto la loro ostilità fino a minacciare di interrompere, per esempio, prestiti all’Uruguay se avesse osato accogliere il guru.

Perché negli Stati Uniti e, in genere, nei paesi occidentali, c'è una così forte ostilità nei confronti di Rajneesh, tanto da spingerli a provvedimenti chiaramente illiberali? Io credo che, più che di politica, si tratti di un fatto culturale. Il suo pensiero, le sue pratiche iniziatiche e vagamente esoteriche e, soprattutto, il modo in cui è organizzata la sua comunità, non si inseriscono negli schemi razionalisti del mondo occidentale. Questo razionalismo è disposto a tollerare le religioni, purché siano di antica data, già collaudate e, in un certo senso, inglobate nei suoi schemi e rese inoffensive...”

Tom Robbins, scrittore americano, ha definito Osho come “l'uomo più pericoloso dai tempi di Gesù Cristo.”

In risposta all'articolo apparso sul quotidiano in occasione della morte di OSHO, il 27 gennaio 1990, Robbins ha inviato questa lettera al Seattle Post Intelligencer:

“Non sono e non sono mai stato un discepolo di Bhagwan Shree Rajneesh, ma ho letto a sufficienza i suoi splendidi libri per essere convinto che fosse il più grande maestro spirituale del XX secolo, e ho letto anche abbastanza propaganda contro di lui e articoli diffamatori, per sospettare che fosse uno dei personaggi più calunniati della storia ... Non ha mai cercato di fare proselitismo ... Era un uomo di potere, ma rifiutò di usare quel potere al fine di controllare gli altri. Per le nostre menti è finanche difficile comprendere un simile concetto...”

Il punto fondamentale era che Rajneesh viveva in totale accordo con la sua filosofia e la sua filosofia colpiva sempre il bersaglio”.

E OSHO infatti conferma: *“Io sono forse stato il primo a convertire migliaia di persone giovani, colte e intelligenti al modo di pensare e di vivere dell'Oriente. E questo ha scosso gli interessi di parte, politici e religiosi dell'Occidente, fino all'inverosimile. Io stesso non ci crederei se non ci fossi passato attraverso. (...)*

OSHO dice di sé: *“Io non faccio parte di alcun movimento. Ciò che sto facendo è parte di qualcosa di eterno che sta accadendo da quando il primo*

uomo apparve sulla terra e che continuerà fino all'ultimo uomo. Non è un movimento, è l'essenza stessa dell'evoluzione.

Io sono parte dell'eterna evoluzione dell'uomo. Cercare la verità, non è qualcosa di nuovo, né di vecchio. La ricerca del proprio essere non ha nulla a che fare con il tempo. Io potrei non esserci più, ma ciò che sto facendo continuerebbe. Nessuno ne è il fondatore, nessuno ne è il capo. E' un fenomeno così immenso!"

Il filo che collega tutti gli aspetti del lavoro di Osho è una visione che abbraccia sia la millenaria saggezza orientale, sia il potenziale racchiuso nello sviluppo della scienza e della tecnologia occidentali. Si tratta di un sistema aperto che non ha paralleli, qualcosa che Osho stesso ha stigmatizzato con queste parole: *"Io sarò contemporaneo tra duecento anni"*. Chiarendo di non voler appartenere ad alcuna tradizione: *"Io sono l'inizio di una consapevolezza religiosa assolutamente nuova; per favore, non associatemi in nessun modo al passato: non vale neppure la pena di ricordarlo!"*.

"Non identificarti nel ruolo di re e non identificarti nel ruolo di mendicante, perché quelle identità possono cambiare nella frazione di un secondo. E tutto ciò che può cambiare non sei tu: tu sei qualcosa di eterno, qualcosa di immutabile.

In qualche modo gli esseri umani si sono costruiti un'identità nel mondo... ed ecco che arrivo io e disintegro totalmente questa identità! E' naturale che siano in collera con me. E' naturale che vogliono lapidarmi. E' naturale che vogliono farmi tutto ciò che, da sempre, fanno alle persone come me."

Molte persone illuminate sono apparse, hanno aiutato e sono scomparse, ma il loro aiuto ha condotto l'umanità un po' più in alto, l'ha resa un po' migliore, un po' più umana. Esse hanno lasciato il mondo un po' più bello di come lo avevano trovato."

Le Comuni di OSHO

Non esiste nessuna modalità prescrittiva o operativa per diventare seguaci di OSHO.

Questo perché non esiste una struttura organizzata operativa e quindi non ci sono modalità di adesione. In modo particolare non serve pagare nulla per farlo, nessuno è sottoposto a test o esami di idoneità.

Non esistono nemmeno dei "numi tutelari", che custodiscono l'ortodossia del pensiero di OSHO. Peraltro, egli non ha lasciato testamenti spirituali ed ha sempre bandito il culto della personalità.

Vi sono, dal punto di vista organizzativo ed operativo, alcune strutture a dimensione imprenditoriale, che si occupano della gestione del "marchio OSHO" e di vedere come questo venga gestito nelle varie realtà europee e mondiali.

Sono strutture autoreferenti che non incidono nella parte "filosofica" del pensiero, che è molto autonoma.

Questo conferma che OSHO non è una chiesa, né una setta. Conferma invece che è un filosofo. Il punto di riferimento per i suoi estimatori è tenuto insieme dai suoi scritti e dai suoi pensieri. Tuttavia, avendo egli considerato bene prezioso, intangibile e indiscutibile, la libertà individuale, i riferimenti ai suoi pensieri non sono vincolanti ed esaustivi.

L'attività del mondo di OSHO si esplica nel riferimento filosofico (il suo pensiero) elaborato e vissuto individualmente, con delle pratiche di meditazione, spesso collettive, per cercare dentro di sé la propria spiritualità. Questo modello organizzativo ha permesso la massima libertà individuale di partecipazione, ma anche quella della non partecipazione.

Non c'è stata difficoltà di e per nessuno di manifestare il proprio pensiero e credo individuale.

Appendice 3

La concezione del tempo e il (dis)valore dei sentimenti

Nella tradizione indiana il valore del tempo è indicativo e non tassativo. La forte accentuazione spirituale e la sua libertà, individuale di culto, consente una dilatazione del tempo, inconcepibile per noi occidentali.

La famosa "volontà di dio", tipica della nostra cultura e della pratica religiosa, di un dio monoteistico, non ha i limiti dello spazio e del tempo. Questi sono una scelta organizzativa delle società di persone.

Il paradiso, l'inferno e il purgatorio sono concetti e considerazioni nel tempo, hanno poco di concreto e di tangibile.

In questo contesto, la "spiritualità indiana", molto pregnante con l'organizzazione della vita quotidiana, ha consentito e consente agli indiani, grazie al concetto dilatativo del tempo, di accettare anche soprusi e incongruenze sociali, che sono per noi occidentali difficilmente accettabili.

Nella storia indiana solo questo concetto filosofico della vita ha permesso di accettare la lunga ribellione indiana verso il dominio inglese. La stessa storia di Gandhi lo dimostra: pazienza e tolleranza, possibili solo nella dilatazione del concetto spazio-tempo.

Tale prerogativa, forse, li porta ad essere, invece, molto tradizionalisti nei costumi, negli stili di vita e nelle consuetudini, ma ad essere anche molto più liberi nella spiritualità e religiosità.

In qualche modo la religiosità, nel concetto divino ed eterno, li libera dalla gabbia occidentale del possesso: il "mio" e il "tuo".

Questo consente loro di essere più liberi, anche nella loro formazione e stile di vita personali. Sono invece, forse per contrappeso, più condizionati dalle tradizioni del luogo, della loro storia familiare e del territorio. Ma questi ultimi rispondono, forse, ad un bisogno di identità sociale con il riconoscimento dell'appartenenza religiosa che è spesso, e anche, il vero legame sociale esistente.

Anche Osho ha spesso parlato di "dare tempo al tempo".

Il suo concetto era quello, che ogni persona doveva darsi il tempo che le serviva. Questo concetto va visto nella sostanza del ragionamento del filosofo: ognuno di noi deve cercare e vivere la propria spiritualità per essere felice e in grado di affrontare la vita terrena. La ricerca richiede tempo e in questo non è prevedibile né programmabile. Quindi occorre accettare che nel tempo le persone fossero libere.

Trasportato e tradotto anche nella quotidianità, il concetto dilatava le relazioni, i contrasti, le reazioni e tutto il quotidiano. Liberava (e libera) le persone dal ricatto del senso di proprietà. Infatti, nella dilatazione non c'è il desiderio immediato di affermare la proprietà (di tutto) ed in fretta, per paura che qualcuno se ne appropri prima di te.

Osho sosteneva che il nemico primo della vita terrena è il tempo. Ma non in senso astratto, bensì in senso metafisico. È la dimensione che ci porta a fare/non fare, non per le nostre necessità, ma per quelle della collettività.

Questo, in aperto contrasto con la ragione della nostra vita, che è il quotidiano. Ecco perché, per vivere, abbiamo poi bisogno della dipendenza/proprietà degli affetti. Quindi, il potere del tempo vive nel e per il potere delle cose. Nell'averle e nel conservarle in funzione non di un bisogno, ma di "avere" per esserci ("la mia casa", "la mia macchina", "mia moglie", "i miei figli", "la mia carriera", "il mio futuro").

La proprietà incita all'odio, alla paura di perdere il "mio". Questo ci impedisce di essere felici nel nostro IO, dove in questo ci sta il concetto e l'espressione della vita propria del nostro essere DIO.

La filosofia orientale, invece, pone l'uomo al centro del proprio ragionamento e lo libera non dal suo destino, ma dalla paura del destino.

Considerazioni - Note - Interviste

Due sono i punti geografici ed organizzativi che hanno segnato la vita del filosofo Osho.

Quello più importante, per il tempo trascorsovi e la qualità della vita, è stato Pune. È una cittadina dell'India del sud. Conta oltre due milioni e mezzo di cittadini di varia etnia e diverse religioni. Come molte città indiane, è multilingue (dialetto locale indiano e conserva vaste aree di inglese.) La sua vicinanza a Mumbai le ha

permesso di affiancare all'economia rurale tradizionale una nuova realtà imprenditoriale, legata all'informatica e al commercio.

Il secondo punto geografico è stato l'Oregon, negli Stati Uniti, dove il filosofo, con un nutrito gruppo di seguaci, organizzò una realtà importante, edificandola e organizzandola in un luogo arido e desertico.

Detto questo, è necessario anche affermare che la cultura e l'impostazione umana, e quindi filosofica di Osho, è comunque e decisamente indiana.

Anche lui, come molti bambini indiani, deve la sua impostazione caratteriale, datagli nell'infanzia, alla nonna.

In India molti bimbi, sia per ragioni pratiche che di scelta educativa, insita nella cultura, vengono affidati, nella prima infanzia e adolescenza, alle cure della nonna. Ciò risponde anche alla scelta e desiderio di sottrarre il bambino al ricatto affettivo dei genitori, in specie della madre (“mio figlio”, “mia madre”, “mio padre”, “il mio bambino”...). Insomma, è uno svincolo al concetto possessivo del “mio”.

Questo ha influito molto, come si capirà nei racconti dello stesso filosofo, nella sua formazione. I suoi nonni materni, in modo particolare la nonna, hanno permesso al bimbo di essere libero e con pochi condizionamenti fisici ed educativi. Osho ha più volte detto che la nonna gli ha *“dato un'educazione con il principio della massima libertà, limitando di molto la [sua] cultura nozionistica e delle regole, per permetter[gli] di essere spensierato e felice, e di sperimentare da solo i valori della vita”*.

Osho raccontava che la nonna lasciava che la sua fantasia fosse libera, e che potesse sperimentare tutte le cose che voleva, ma spesso gli ricordava che il fatto di poter sperimentare le cose, di poterle provare, di poterle sentire sotto le sue mani, o poterle vedere sotto i suoi occhi, era un valore e che non doveva dare per scontato tutto questo, soprattutto doveva avere la pazienza di aspettare.

Osho ha sviluppato un forte senso dell'autonomia fisica ed affettiva. Ha vissuto nella dimensione del “tempo dilatato” che è proprio della cultura indiana.

Spesso, anche oggi gli occidentali, molto legati al possesso e al valore del tempo, accusano gli asiatici, in modo particolare gli indiani, di non essere puntuali, perché hanno una diversa concezione del tempo. Tutto è più lento e dilatato.

C'è un modo di dire occidentale, che esprime bene questo concetto: "Non fare l'indiano"... sintetizzando e spiegando così la loro capacità di dilatare, nel tempo, gli impegni e le risposte.

Questa concezione della vita ha anche favorito il fatto che gran parte della letteratura e nomea indiana fosse affidata ai racconti orali delle persone, più che alla testimonianza scritta. Quindi, tramite i racconti, la cultura e il sapere vengono tramandati di persona in persona, mantenendo l'originalità e la personalizzazione, ma tuttavia con un forte rischio che vadano perduti.

Anche la storia di OSHO è così.

Di lui si parla molto, decisamente più di quanto si sia scritto sia da lui che da biografi. Aveva il vezzo e il piacere che le sue opinioni, le sue idee fossero tramandate oralmente nelle tante e frequenti occasioni di conversazioni ed incontri con i propri adepti. Quello che è stato scritto su di lui lo ha riportato chi ha ascoltato o è stato testimone diretto di questi incontri.

Peraltro, contrariamente a molti filosofi, oracoli e intellettuali, Osho si è poco preoccupato di verificare i contenuti di quanto si scriveva su di lui. Quindi pur essendo un quasi contemporaneo, i suoi scritti non sono stati verificati direttamente da lui. Trasmetteva spesso le sue opinioni ed elaborazioni filosofiche con il racconto di storie o rispondeva alle domande fattegli nei vari incontri.

Questo mi ha imposto di andare a Pune e frequentare in seguito l'*ashram* (ora *Comune*, che si estende su circa 2.500 mq. È un luogo di meditazione e di ritrovo dei seguaci, conoscitori ed estimatori di Osho, fondato nel 1974 dallo stesso filosofo. Oggi è anche un luogo di riposo e di ferie. Molto numerose sono le presenze occidentali).

Durante la mia permanenza negli anni, ho avuto modo di incontrare persone che hanno sentito e raccolto opinioni, storie e concetti dal filosofo, anche indirettamente.

Io, nell'ultimo viaggio, ho raccolto alcune testimonianze da parte dei nuovi frequentatori della Comune di Pune. Esse si riferiscono al viaggio che ho effettuato nel periodo dicembre 2012 - marzo 2013 e sono state raccolte, personalmente, entro il perimetro della Comune e in altri luoghi frequentati da *sannyasin* (i seguaci di OSHO).

PATIK - di Bolzano

Ho 45 anni e conosco Osho da 17 anni.

Come fenomeno, come personaggio l'ho conosciuto dai libri che lessi da giovane. In seguito ho trovato altri libri girando l'India e non solo di Osho, per esempio di Krishnamurti, perché mi piaceva leggere. Anche perché la religione e le regole ricevute in famiglia non mi andavano bene fin dall'età dei 5 anni. Trovavo, ciò che mi era stato raccontato, tutto falso, così come di falso trovai anche nei libri indiani, insieme però ad aspetti spirituali che mi hanno affascinato e, fra tutti, ciò che Osho sosteneva nel libro "*The Rebel*" (Il Ribelle).

Fu un libro tosto, ma che mi fece pensare molto e constatare di non essere io l'unico ribelle e pertanto da condannare.

Era chiaro che il motivo che mi tratteneva in India era la ricerca della mia spiritualità. E per questo ho visitato diversi *ashram* e incontrato diversi Maestri, fino a quando non sono capitato a Puna, anche se con una certa diffidenza nei confronti di questi *sannyasin*. Ma la fortissima energia che vi trovai, pur non essendoci il Maestro (era il 1995) mi fece capire che quello era e sarebbe stato il mio Maestro. I pregiudizi scomparvero, perché vivevo nell'energia della libertà, che per me era l'unica verità: era una verità fortissima per me.

Presi il *sannyas* nel 1998, il giorno del mio compleanno e da allora ho imparato a lasciar andare le cose del passato e trovare il silenzio dentro di me.

Con la meditazione sono riuscito a vedere anche oltre il ribelle e sono andato oltre alla necessità di giudicare o di dare la colpa a qualcuno. Ed ho provato che più vai dentro, più vai nel silenzio e più scopri quello che sei e quello che puoi.

In famiglia ho portato le mie esperienze e stranamente è cambiato tutto: sono cambiati i miei fratelli, le mie sorelle, che poi hanno letto libri, tra cui quelli di Osho, che parlano di spiritualità ed è una cosa bellissima. Ho portato anche l'abbraccio, perché io

abbraccio sempre tutti e questo ci avvicina molto, perché con l'abbraccio non occorre parlare.

SARA – 27 anni - di Padova

Ho conosciuto Osho a 24 anni tramite mia madre, che era stata a Puna ed era ritornata cambiata, più determinata a perseguire la propria felicità.

Di conseguenza c'è stato anche un cambiamento in famiglia ed io ho capito che, nella vita, i cambiamenti e le regole possono mutare anche in poco tempo.

In seguito ho partecipato (su invito di mia madre) al Festival di Riccione con il piacere, che ho sempre di incontrare le persone. E queste persone, che in quel posto sperimentavano la meditazione, le attività di gruppo, ecc., avevano un denominatore comune: approfondire le tecniche di liberazione dai condizionamenti umani, culturali... e, in quell'occasione, mi sono sentita libera e spontanea, qualità che scoprivo allora e con piacere di avere in me, al contrario della scelta dei miei studi da "arredatrice da interni", che badano all'apparenza.

Spontaneità nel corpo e nella comunicazione che vedevo nei partecipanti di qualunque età e che fuori non si trova: mi ha colpito questa totale libertà che ti fa sentire "strana" per il contesto esterno Ed ho capito che mia mamma non era affatto strana.

Avendo io il talento della pittura, ho deciso di frequentare il corso a Miasto (sede del Centro di Osho in Italia) e per l'occasione ho acquistato un libro per capire di più il pensiero di Osho. Ero ancora un po' arrabbiata con lui, perché è stato la causa del cambiamento dei rapporti nella mia famiglia, buttando all'aria le mie sicurezze. Ma trovandomi faccia a faccia con lui davanti a una sua foto, è stato amore a prima vista.

Ho continuato ad approfondire la sua filosofia trovando risposte con un vero significato, rispetto alle "credenze cattoliche" ed ho capito che il suo insegnamento tende ad aiutarmi nella mia realizzazione personale.

Ora, qui a Puna, sto vivendo la ricchezza delle opportunità che questa Comune offre e che mi confermano ciò che ho iniziato ad intuire leggendo il primo libro, incontrando Osho per la prima volta e ascoltando poi le sue parole dalla sua voce, capace di trasmettere amore e verità.

ZEN - 35 anni

Medito da quattro anni. Tramite la lettura del libro di Osho “*Liberi di essere*”, che un amico mi prestò e che non volevo leggere, poiché non mi interessava la spiritualità. Lui insistette e per me fu un “canale” e gli sono debitore perché mi ha permesso di incontrare il Maestro. Alla fine lessi quel libro quattro volte, e sottolineandolo. Ciò che mi ha colpito è che secondo Osho la religione si deve basare sul dubbio: “...dubita, fino a trovare...”. Quindi non era un credo e ciò si confaceva al mio giudizio sui condizionamenti cattolici.

Dopo la lettura venne l’esperienza della meditazione... passo dopo passo, dall’osservazione dei pensieri, della rabbia – perché tu non sei la rabbia - quindi alla dis-identificazione fino ad arrivare all’estasi.

Vedevo la vita con gli occhi dell’innocenza.

Meditazione è vivere nel presente, non nel passato o nel futuro. La mia scelta iniziale di prendere il *sannyas* continua ogni qualvolta scopro il bello della meditazione, che mi aiuta a non identificarmi ma a rimanere testimone (e Osho ha insistito molto su questo) rispetto a ciò che mi accade.

Mi porto in giro la meditazione e provo momenti di felicità.

Dal primo libro letto sono arrivato a trentasette libri, alcuni letti anche più volte... mentre a me non era mai piaciuto leggere. Le parole di Osho sollevano la mia mente dalla pesantezza del quotidiano.

Prediligo la meditazione “Dinamica”, che mi ha anche aiutato a liberarmi dalla dipendenza del “fumo”.

Come tutti i suoi discepoli, penso anch’io che l’incontro con Osho sia dipeso dalla ricerca reciproca come avviene per i giovani che cercano e poi incontrano l’amore.

SHANTI - 35 anni

Il primo contatto con Osho è stato tramite il compagno di mia zia, che teneva sul comodino la foto di Osho. Avevo 12 anni quando ho colto la stranezza della frase riportata sulla foto, che mi ha molto colpito, che era: “Ha lasciato il corpo”.

Sono stata, anni dopo, in un centro a Napoli, dove ho sperimentato le meditazioni, in particolare la “Dinamica”, ed esse sono state il tramite per approfondire la conoscenza del Maestro che le aveva ideate e che mi erano state consigliate da un amico

psicoterapeuta. Il mio interesse era rivolto unicamente alle tecniche, alla “potenza” della “Dinamica”, che mi ha sbloccato nelle mie chiusure e mi ha portato ad interessarmi della persona di Osho, sentendomi attratta, come un anelito. Ho desiderato andare avanti verso una vita più “vita” e meno “sopravvivenza”. In Osho ho riconosciuto il mio Maestro, usando le sue tecniche, guardando in quella direzione e ho chiesto di diventare sua discepola prendendo il *sannyas*.

Vivo ora la diversità, a volte come contrapposizione, a volte come inclusione o comprensione, sempre in evoluzione verso l'accettazione, con sfumature differenti: di distacco, così come di apertura.

Un regalo è la comprensione del “passo dopo passo”, sia esso in avanti, ma a volte anche indietro, comunque è sempre il contatto con la realtà, senza scegliere quello che mi piace o quello che mi è sgradito.

La meditazione mi mette in contatto con la realtà rispetto a quelli che sono i miei concetti, in quanto teorici.

JOLLY – 60 anni – Pune

Sono originario di Mumbai. Abito a Pune dalla fine degli anni '80 e da allora vivo a Koregaonpark, non distante dall'*ashram* di OSHO, da cui però mi ero sempre tenuto lontano e verso il quale non provavo la benché minima attrazione.

Il mio incontro con il OSHO è frutto di una casualità. Avevo appuntamento a casa di un amico, ma un impegno improvviso lo ha costretto ad allontanarsi: nell'attesa del suo ritorno, per passare il tempo, mi ha messo in mano un libro di Osho, che ho iniziato a sfogliare distrattamente. Va detto che non ho mai amato leggere e non ho mai trovato un libro che fosse davvero interessante. Ma questo libro mi ha sedotto a tal punto, che ho provato l'impulso irrefrenabile di recarmi all'*ashram* per iscrivermi ed entrarvi a far parte.

E' iniziato così il mio viaggio nel mondo dei “ricercatori”, con il maestro illuminato OSHO.

OSHO è l'unica persona al mondo di cui ho avuto e avrò sempre fiducia. Lo chiamo “persona” perché non l'ho mai considerato un maestro. Il motivo è che i maestri tendono a dettare le regole e gli insegnamenti ai loro discepoli: con OSHO non è mai successo. Lui fa in modo che la tua mente scorra libera nel suo mondo, che

automaticamente diviene il nostro mondo. Ci rende consapevoli della destinazione, ma ci lascia liberi di scegliere la strada per raggiungerla. Non c'è alcuna costrizione. Per riassumere questo concetto, vorrei condividere un brano tratto dal suo libro *“Dal falso alla verità . Risposte al sentiero dei ricercatori”*:

“La bellezza di tutto ciò sta nel fatto che io non ho proclamato nulla, eppure voi l'avete letto. Non l'ho detto, ma voi l'avete compreso. Non ho bussato alle vostre porte, non ho cercato di convincervi di nulla. Non vi ho mai infastidito con la questione della rispettabilità. Ho solo vissuto a modo mio, secondo la mia consapevolezza. Non pretendo di chiamarvi miei 'seguaci'. I seguaci sono ciechi – e solo i ciechi hanno necessità di seguire. Senza alcuna pretesa da parte mia, milioni di persone in tutto il mondo si sono lentamente avvicinate a me.”

Ecco, questo è il mio OSHO.

Bibliografia

- M. Valcarenghi, I. Porta, “*Operazione Socrate*”, Tranchida Editori Inchiostro, 1995
- Osho, “*Mai nato mai morto*”, CDA & Vivalda Editori, 2008
- Osho, “*India un amore*”, Edizioni Cerchio della Luna, 2006
- Osho, “*Di fronte all’oceano incontri a tu per tu con il Maestro*”, Oshoba Libri, 2011
- Osho, “*L’eterno nel tempo*”, UNO Editori, 2012
- Osho, “*La mia via - La Via delle Nuvole Bianche*”, Edizioni Mediterranee, 1986
- Osho, “*L’eco dell’infinito*”, Oshoba Libri, 2009
- Osho, “*Tecniche di liberazione*”, News Service Corporation, 2001
- Osho, “*Che cos’è la meditazione*”, Edizione Mondadori, 1999-2009
- Osho, “*Dal cuore all’esistenza. L’enciclopedia dell’uomo nuovo*”, Oshoba Libri, 2014
- Osho, “*Il ribelle. Il sale della terra*”, Oshoba Reprint, 2009
- Osho, “*Il libro del risveglio. Addestrare la mente per comprendere se stessi e il mondo*”, Edizioni Il Cigno, 2006
- Osho, “*Ecologia interiore*”, Monografie Osho Times, Vivalda Editori, 2009
- Osho, “*Il volto, l’immagine, l’immaginario di Osho Rajneesh*”, News Service Corporation, 1990
- Osho Rajneesh, “*La grande sfida*”, Bompiani, 1990
- OSHO Times n°87, novembre 2002
- OSHO Times n°172, ottobre 2010
- OSHO Times n°181, settembre 2011
- OSHO Times n°190, luglio-agosto 2012
- OSHO Times n°199, giugno 2013
- OSHO Times n°1200, luglio-agosto 2013
- OSHO Times n°201, settembre 2013
- Terzani T., *Un altro giro di giostra*, TEA 2012

Sitografia

- www.gianfrancobertagni.it/materiali/maestri/biagi.htm
- www.lastampa.it
- www.omctreviso.it